



LE MURA
DI COSTANTINOPOLI
E LE DINAMICHE DELLA TOPOGRAFIA URBANA

GUIDO ROSADA
MARIA TERESA LACHIN

Abstract:

Constantinopolis, owing to the site features, is an extraordinary example of an urban dynamics developing with its fortification system and its roads network. This dynamic connection gets its accomplishment in Theodosius II walls, which represent the physical and ideological boundary of the town (broken by Mehmet II Fatih on the occasion of the 1453 osmanic conquest).

Come è noto le origini di *Byzantion* si perdono nel labirinto del leggendario che caratterizza molti avvenimenti nell'ambito del VII secolo a.C. e che, in questo caso, avrebbe visto l'insediamento dell'eroe eponimo Byzas occupare il sito di un villaggio di pescatori, *Lygos*, sulla punta della penisola protesa a meridione della profonda e riparata insenatura del Corno d'Oro (*Chrysókeras*, ora *Haliç*)⁽¹⁾. Una scelta quindi che privilegiava un'area per sua stessa natura strategica, rivolta fortemente verso il mare e al contempo ben radicata al continente di cui diventava una sorta di avamposto. E infatti la storia successiva, che si può a larghi tratti intravedere, non a caso evidenzia una città di frontiera sospesa tra Occidente e Oriente, tra Greci e Persiani e ancora nelle contese interne tra Atene e Sparta. Segno dell'importanza commerciale e politica che, proprio per la sua posizione topografica, questo promontorio allungato verso il Bosforo (*Bósporos*, letteralmente "passo/stretto del bue", ora *Bo_aziç*), tra Mar di Marmara (antica *Propontis*, ora *Marmara Denizi*) e Corno d'Oro, ebbe sin da epoca remota (fig. 1).

Anche la morfologia terragna si mostra, pur casualmente, faticosa per la presenza di sette colli che, sebbene modesti, non superando in origine i 50 m di altezza, caratterizzano la penisola segnatamente nei suoi settori settentrionale verso il Corno d'Oro (dove da est a ovest si allungano sei rilievi) e sud occidentale verso il Mar di Marmara (dove è un'unica collinetta): nell'avvallamento tra questi due sistemi corre in senso nord ovest/sud est l'altrettanto modesto corso d'acqua del *Lykos*. Tali aspetti fisiografici comportarono pertanto necessariamente, nel progressivo sviluppo urbano della città, numerosi interventi mirati a terrazzare e a spianare il terreno



Fig. 1. Costantinopoli rappresentata dalla Tabula Peutingeriana (WEBER 1976)

per creare una base adeguata all'insediamento degli edifici⁽²⁾. Di quest'opera massiccia di trasformazione del paesaggio la testimonianza più evidente si trova nella prima collina che, essendo la più elevata, per tale ragione fu scelta come acropoli dell'impianto più antico e continuò anche successivamente, con le sue propaggini sud occidentali, a ospitare le sedi più importanti della lunga storia di Bisanzio, dall'Ippodromo al Palazzo Imperiale, a Santa Sofia, alla moschea di Sultan Ahmet, al Topkapı Sarayı. Risalendo in particolare dalla cosiddetta *Küçük Aya Sofya* o meglio dalla Chiesa dei Ss. Sergio e Bacco dapprima lungo la *Akburçak Sk.* e poi la *Aksakal Nakilbent Sk.* in direzione della spianata della Moschea Blu e dell'Ippodromo, proprio di quest'ultimo imponente edificio di spettacolo si possono ancora oggi vedere in tutta la loro grandiosità le alte costruzioni del giro esterno della *sphendóne*, scandite da arcate di scarico sovrapposte e impostate su uno zoccolo di muratura piena (fig.2).

Un passo dell'*Anabasis* di Senofonte⁽³⁾ è la fonte più antica che sembra testimoniare come la città sarebbe stata dotata, già a partire dal IV sec. a.C.⁽⁴⁾, di una cinta muraria a protezione del nucleo abitato insediatosi, come si è detto, sulla prima collina all'estremità orientale della penisola. Tale cinta doveva forse circondare quella che più propriamente difen-

(1) Anche la penisola ha una forma particolare, a berretto frigio, se non di corno essa stessa. Per un quadro riassuntivo della storia di Bisanzio/Costantinopoli, cfr. MÜLLER WIENER, *Bildlexicon...* 1977, pp. 16-38 e bibl. ivi, nonché MANGO, *Développement urbain...* 1985 (1990²), p. 13 ss. e anche MÜLLER WIENER, *Costantinopoli...* 1993 con ulteriore bibliografia e FRANCHETTI PARDO, *Costantinopoli...* 1995.

(2) Questo comportava anche la presenza di scale o rampe di raccordo

nel contesto dell'area urbana, secondo anche quanto tramanda la *Notitia Urbis Constantinopolitanae* (II, 20; III, 18; V, 15; VI, 19; VII, 11, 18 e passim, Seeck).

(3) VII, 1, 17.

(4) Ma naturalmente, secondo la tradizione, la prima cinta sarebbe stata opera di Byzas, supportato dall'intervento divino.

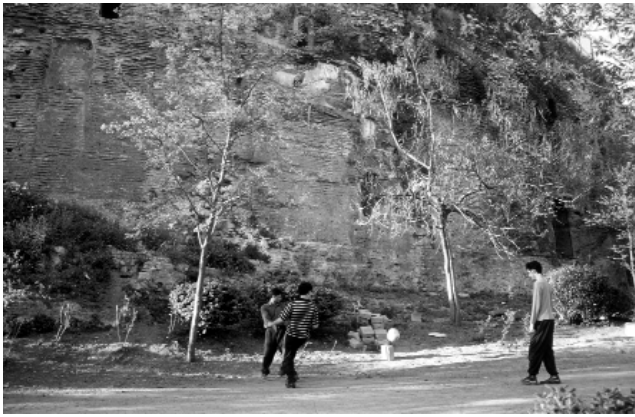


Fig. 2. Sostruzioni della sphendóné dell'Ippodromo (Rosada).

deva la parte sommitale dell'acropoli e potrebbe essere stata solo poco più ampia, secondo quanto ci sembrerebbero suggerire le fonti tarde⁽⁵⁾, della linea oggi proposta dalle mura del Topkapı Sarayı, cioè del Palazzo dei Sultani⁽⁶⁾. Si stabilirebbe così, sin da principio, una suggestiva corrispondenza, e non soltanto di carattere generale, tra il primitivo centro greco e il polo di potere della città osmanica⁽⁷⁾. Dell'importanza della fortificazione ci informa anche Pausania, che la confronta con quelle di *Ambrosson* nella Focide, di Rodi e Messene⁽⁸⁾, mentre Dione Cassio descrive la struttura con molti ragguagli tecnici in più⁽⁹⁾. Egli infatti parla di un paramento esterno in opera quadrata con blocchi connessi tra loro con grappe o placche di bronzo, di molte e grandi torri aggettanti rispetto alla linea fortificata, di *chómata* all'interno ovvero terrapieni che dovevano rafforzare la cinta; vi erano poi annessi vari *oikodomémata* ovvero vani di servizio e anche un corridoio coperto; verso

terra le mura erano più alte e solide, mentre quelle prospicienti il mare erano più basse e protette tuttavia da *chelaí*, cioè da blocchi frangiflutti⁽¹⁰⁾.

Di queste mura ristrette al settore pressoché originario della città e oggetto, ancora nel IV secolo a.C., di un intervento di restauro⁽¹¹⁾ non abbiamo più notizie fino alla fine del II sec. d.C. È noto che proprio in quel torno di tempo Bisanzio, che fino ad allora aveva goduto dei privilegi dello *status* di "città libera", essendosi schierata nella guerra dinastica per l'impero con Pescennio Nigro⁽¹²⁾ contro Settimio Severo, fu conquistata da quest'ultimo dopo un assedio triennale (192/193-196 d.C.): a seguito di ciò le sue mura sarebbero state abbattute⁽¹³⁾ e alcune fonti addirittura tramandano, probabilmente esagerando (ma la notizia fece comunque molta impressione in Grecia)⁽¹⁴⁾, che la stessa città sarebbe stata completamente distrutta⁽¹⁵⁾. Sta di fatto che l'opera di ricostruzione, successivamente avviata dall'imperatore medesimo, resosi comunque conto del valore strategico e logistico dell'antico centro⁽¹⁶⁾, dovette provvedere con ogni probabilità a ripristinare anzitutto le mura che sarebbero sorte, secondo la tradizione, qualche centinaio di metri a occidente, sulla linea di terra, di quelle precedenti, attestandosi sulle due opposte sponde del Corno d'Oro e del Mar di Marmara⁽¹⁷⁾. È ben vero che qualcuno ha messo in dubbio (in considerazione anche della mancanza di riscontri archeologici sul terreno) l'ampliamento della città in questo periodo e la creazione di una nuova cinta, preferendo vedere la ricostruzione severiana attuata nell'area e nei limiti dell'antico insediamento sulla prima collina⁽¹⁸⁾; tuttavia, al di là delle testimonianze letterarie o archeologiche, sembra essere la stessa dinamica dello

(5) Cfr. HES. MIL., 12, Preger; *Patria*, I, 52, Preger; DION. BYZ., *An.Bosp.*, 4-6, Güngerich; BECATTI, *Costantinopoli* 1959, p. 882 ss.; MANGO, *Développement urbain...* 1985 (1990²), p. 16 s.

(6) Verso terra infatti la cortina doveva arrivare a comprendere anche tutta l'area dove oggi si trova Santa Sofia.

(7) Per la storia di Costantinopoli tardo antica, alto medioevale e posteriore alla presa dei Turchi, cfr. MANGO, *Développement urbain...* 1985 (1990²), p. 51 ss.; CERASI, *Da Costantinopoli a Istanbul...* 1995.

(8) IV, 31, 5.

(9) LXXV, 10, 3-5. Cfr. MANGO, *Développement urbain...* 1985 (1990²) pp. 13-15.

(10) Cfr. SEN., *Anab.*, VII, 1, 17. Le mura greche di Bisanzio rientrano anche nei casi dei *mirabilia* che spesso attirano l'interesse delle fonti: per esempio era ricordato come cosa meravigliosa che l'eco si spandesse lungo la cinta per ben sette torri (cfr. CASS. DIO, LXXV, 14, 5-6; HES. MIL., 13-14, Preger; GEORG. CEDR., I, p. 442, Dindorf; ZONAR., *Epit.*, XIII, 3, 13-21, p. 16 s., Pinder), mentre famosa per l'acustica era segnatamente la torre cosiddetta di Eracle.

(11) Avvenne all'epoca della difesa della città da parte dell'arconte Leone contro Filippo II (340 a.C.), quando per la risistemazione della cortina di difesa si utilizzarono anche stele funerarie (così che un tratto della cinta ebbe poi il significativo nome di *tymbos_nē*: cfr. HES. MIL., 27, Preger).

(12) In un contesto in cui, secondo le fonti, *iam Byzantium Niger tenebat* (SHA, *Sev.*, 8, 12).

(13) CASS. DIO, LXXV, 6-14 (per il quadro degli avvenimenti); HES. MIL., 36, Preger; ZONAR., *Ann.*, XII, 8, p. 549 (cfr. anche *Epit.*, XIII, 3, 10-12, p. 15 s.), Pinder.

(14) PHILOSTR., *Vitae Soph.*, II, 27, 2, Kayser.

(15) Cfr. HERODIAN., III, 1,5; 2,1; 6, 9 e MANGO, *Développement urbain...* 1985 (1990²), p. 15.

(16) Sembrerebbe tuttavia che Severo avesse avuto la tentazione di una *damnatio memoriae*, se si deve prestar fede alla tradizione che attribuisce all'imperatore un cambio di nome della città, che sarebbe diventata *Antonina*; l'iniziativa però, come risulta evidente, non ebbe poi successo duraturo (cfr. HES. MIL., 38, Preger). Naturalmente la messa a ferro e fuoco della città conquistata e la sua distruzione rientrano nei ben noti *tópoi* post ossidionali e solo nella minima parte dei casi corrispondono al reale svolgimento dei fatti.

(17) ZOS., II, 30, p. 96 s., Bekker. Cfr. DIRIMTEKIN, *Les murailles...* 1965, p. 212 s.

(18) Cfr. MÜLLER WIENER, *Zur Frage...* 1961 e anche MANGO, *Développement urbain...* 1985 (1990²) p. 15 s. (che vede la ricostruzione delle mura, sulla traccia di quelle precedenti, avvenuta successivamente a Severo; lo studioso ritiene anche che la cinta antica comprendesse un'area ben più a occidente dell'attuale S. Sofia, dal momento che fino alla cosiddetta Colonna Bruciata del foro di Costantino non è stata rilevata la presenza di tombe); tuttavia sembra che poi Müller Wiener (*Costantinopoli...* 1993, p. 145) abbia mutato opinione in proposito. Per la città severiana, cfr. anche FRANCHETTI PARDO, *Costantinopoli...* 1995, p. 10 ss.

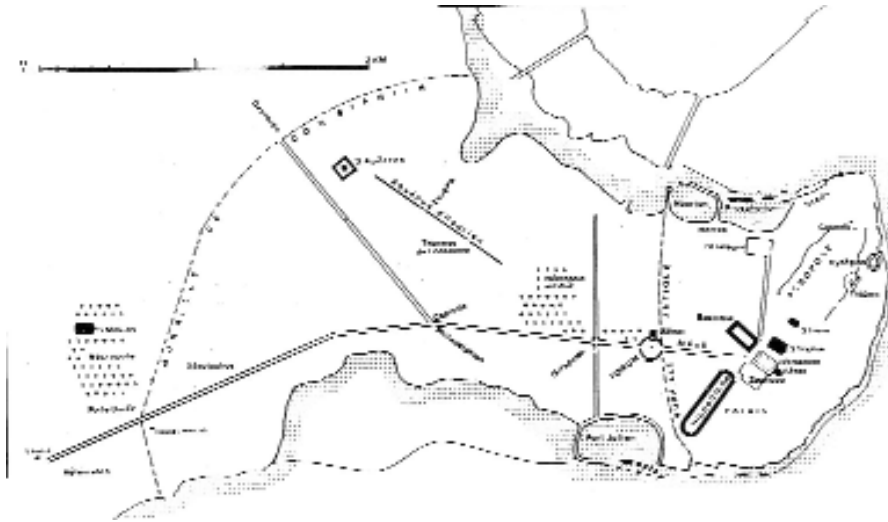


Fig. 3. Costantinopoli: planimetria generale in epoca costantiniana (MANGO 1985/19902).

sviluppo urbano successivo che spinge a pensare credibile una naturale estensione senza alternative verso occidente dell'impianto cittadino rinnovatosi a partire dall'inizio del III sec. d.C. (fig.3). In questo senso può essere interessante rilevare che a Settimio Severo è attribuita anche la stesura di una monumentale via porticata che partendo dall'agorá (dotata di quattro porticati e quindi *tetrástoos*), un'area assimilata al foro romano e resa ancor più significativa dall'avvio delle costruzioni finitime di un grandioso ippodromo (su probabile modello del Circo Massimo)(19) e delle terme di Zeuxippos (opere riprese e ultimate poi in tempi successivi)(20), avrebbe raggiunto la porta aperta sulle mura e situata poco a oriente del sito del futuro foro di Costantino(21). La strada diventava così un potente vettore di orientamento direzionale della città che da quel momento dovette necessariamente prevedere la sua espansione verso l'entroterra occidentale. D'altra parte, il probabile o possibile inserimento di un teatro (*Theatrum Maius*) sulle pendici orientali dell'acropoli (all'incirca all'altezza delle attuali cucine del Topkapı)(22) intendeva per converso far convergere significativamente la proiezione dell'immagine urbana anche là dove Corno d'Oro e

Mar di Marmara si incontrano aprendosi sul Bosforo e sugli orizzonti orientali.

Anche all'epoca della lotta di potere tra Licinio e Costantino Bisanzio non operò una scelta fortunata; infatti, avendo preso le parti del primo, si ritrovò nella medesima situazione in cui si era trovata al tempo di Settimio Severo. Così, dopo la sconfitta di Licinio nel 324 d.C., la città, che già al tempo di Cicerone era *refertissima atque ornatissima signis*(23), dovette subire un'altra grave distruzione che ancora una volta la privò delle mura e di molte sue strutture urbane. Ma anche a Costantino non poté non risultare evidente la sua assoluta importanza strategica e commerciale al punto che, come è noto, l'imperatore designò Bisanzio addirittura quale nuova capitale dell'impero come *Nova Roma/Néa Róme* o *Secunda Roma/Deutéra Róme*(24) e fu dato avvio a una grandiosa opera di ricostruzione (fig.4). L'inaugurazione solenne della città *renovata* anche nel nome (*Konstantinoúpolis*) e diventata *anthoûsa* avvenne secondo le fonti(25) nel 330 d.C. (in realtà i lavori di trasformazione urbana dovettero aver termine solo nel 360, alla fine del regno di Costanzo II), dopo che significativamente

(19) GUILLAND, *Les hippodromes...* 1970; MÜLLER WIENER, *Bildlexicon...* 1977, pp. 64-71; per il significato dell'ippodromo nel contesto urbano, cfr. CARILE, *Il circo-ippodromo...* 1996.

(20) Per le terme, cfr. MÜLLER WIENER, *Bildlexicon...* 1977, p. 51. Secondo lo studioso (*Costantinopoli...* 1993, p. 145 s.) il mancato completamento in età severiana (e in seguito con Caracalla) di tali opere significherebbe in ogni caso una "ridotta importanza della città, un tempo fiorente centro commerciale, che, con queste nuove costruzioni, aveva comunque a disposizione quel che caratterizzava una città provinciale del tempo".

(21) Cfr. MUNDELL MANGO, *The Porticoed Street...* 2001.

(22) Cfr. *Notitia Urb. Const.*, II, 3-4, Seeck; MARTINY, *The Great Theatre...* 1938. Un accenno alle costruzioni attribuite a Settimio Severo, "devenu...une espèce de proto-Constantin", è in MANGO,

Développement urbain... 1985 (1990²), p.19 (DAGRON, *Naissance d'une capitale...* 1974, p. 15 s.).

(23) CIC., *De prov. cons.*, 6.

(24) Riproponendo di Roma, significativamente, anche la divisione urbana augustea in XIV *regiones* (di cui due suburbane, la XIII sulla sponda opposta del Corno d'Oro e la XIV oltre le mura di Costantino, nel settore delle Blacherne). Cfr. *Notitia Urbis Constantinopolitanae*; BERGER, *Regionen und Straßen...* 1997. Sulla città di Costantino, cfr. LA ROCCA, *La fondazione di Costantinopoli* 1993 e bibl. *ivi*; sull'ideologia della città, cfr. CARILE, *Costantinopoli...* 1994; PAVAN, *Roma, Costantinopoli, Mosca* 1995(1984) e PAVAN, *Le tre Rome*, 1995 (1986).

(25) Cfr. HES.MIL., 42, Preger.



Fig. 4. La cosiddetta Colonna Bruciata (Çemberlitaş) del Foro di Costantino (Rosada).

un cippo recante il decreto di trasferimento dei poteri da Roma fu posto nel sito dell'antico *Stratégion*, cioè in un'importante area dell'originario centro greco, dove un tempo si conferiva il potere agli strateghi(26).

Costretta una volta di più dal contesto morfologico, Costantinopoli si ampliò molto verso occidente, dal momento che le nuove mura di terra furono costruite a 15 stadi di distanza (corrispondenti a circa 2.775 m) da quelle di Settimio Severo, inglobando quindi una grande estensione di terreno prima escluso dalla città (la superficie urbana all'incirca si quadruplicò)(27). Anche di questa struttura difensiva, che naturalmente

(26)Cfr. HES. MIL., 39, Preger.

(27)Zos., II, 30, p. 96 s., Bekker. In generale, cfr. BECK, *Grosstadt-probleme...*1973; FRANCHETTI PARDO, *Costantinopoli...*1995, p. 14 ss.; più in particolare, cfr. BECK, *Konstantinopel...* 1964, p. 166 ss.; DIRIMTEKIN, *Les murailles...* 1965, p. 213 s.; DAGRON, *Naissance d'une capitale...* 1974, pp. 29 ss., 401-408; MANGO, *Développement urbain...*1985 (1990²), pp. 16 s., 24 s.

(28) *Patria*, I, 51-52, Preger; cfr. anche PREGER, *Die Konstantinsmauer...*1910.

(29) In proposito il Becatti (*Costantinopoli...*1959, p. 887 s.) afferma che le fonti hanno cercato "varie spiegazioni per questa forma, dicendola ispirata a quella della tenda dove Costantino si accampò dinanzi alle mura severiane di Bisanzio, oppure a quella dell'Oceano (cfr. GEORG. COD., *De aed.*, p.75, Bekker; *Patria*, II, 45 e III, 10-11, Preger -n.d.r.), ma è piuttosto da ricollegare alle *agorà* di centri carovanieri microasiatici orientali, le quali, inserendosi sul percorso dell'arteria maggiore colonnata o all'incrocio di due arterie, assumono questo impianto curvilineo per raccordarsi più strettamente con la via, di cui rappresentano quasi un allargamento monumentale..."; così "il Foro circolare costantiniano...sorto al limite della via colonnata severiana, in stretto collegamento con essa, costituiva una zona monumentale della *Mése*".

doveva comprendere pure una cinta marittima, non resta oggi alcunché, se non quanto ci dicono, a partire dal VI sec. d.C. (quando con ogni probabilità erano ancora superstiti parti rilevabili dei bastioni), le fonti letterarie, che, pur nelle loro compendiarie segnalazioni, consentono tuttavia di comprendere a grandi linee il suo andamento sul terreno(28). Le mura, prendendo avvio dalla costa meridionale, dovevano infatti passare a oriente della più tarda cisterna di *Mocius* (oggi Çukurbostan) e a nord ovest della *Fatih Camii* per poi piegare verso l'attuale Ponte di Atatürk (Atatürk Köprüsü) sul Corno d'Oro.

Appena all'esterno della probabile linea di cinta severiana fu posto, come si è accennato, il foro di Costantino (dove ora è la cosiddetta Colonna Bruciata o Çemberlitaş, là innalzata dallo stesso imperatore) (fig.5), che fungeva da ideale raccordo tra la vecchia e la nuova città (per la sua planimetria curvilinea anche tra le culture urbano-architettoniche d'Occidente e d'Oriente)(29) e dove confluiva la strada porticata di cui era stata avviata la stesura ancora da Settimio Severo. Tale tracciato aveva il suo punto di partenza nell'*agorà tetrástoos* (trasformata dall'imperatore in *Augustéon* in onore della madre



Fig. 5. Il Foro di Gerasa (BROWNING 19945).

Mi pare che con tali considerazioni lo studioso abbia più di altri colto il valore della realtà urbana che si andava organizzando nel IV sec. d.C. a partire dall'antico nucleo di Bisanzio: dove si cercava di coniugare alcuni segni della città imperiale per eccellenza (in particolare si considerino, tra gli altri, il Palazzo e il *caput viarum* suggerito dal *Milion*) con la tradizione tutta territoriale delle regioni orientali (cfr. il foro ovale-II sec. d.C. e la piazza rotonda -fine III sec. d.C.- di Gerasa in Giordania; cfr. CREMA, *L'architettura romana*1959, pp. 349 ss., 577, figg. 401-402, 761; BROWNING, *Jerash* 1994³, p.131 ss., figg. 4, 67-69) (fig.5). E non sembra essere un caso in questo senso, secondo quanto testimonia la *Notitia Urbis Constantinopolitanae*, che anche Costantinopoli ebbe, come si è già detto, una divisione in XIV *regiones*. Tuttavia La Rocca (*La fondazione di Costantinopoli* 1993, p. 575) sottolinea a proposito della forma del foro che "se la città costantiniana si estendeva fuori le mura dell'antica Bisanzio, è verosimile che l'impianto circolare del Foro fosse il risultato della sua funzione originaria, quale snodo tra città vecchia e nuova...". Sul foro di Costantino, cfr. MANGO, *Constantinopolitana* 1965, pp. 306-313; MÜLLER WIENER, *Bildlexicon...*1977, pp. 255-257; MANGO, *Développement urbain...*1985 (1990²), p. 25 s.; FRANCHETTI PARDO, *Constantinopoli* 1995, p. 29 ss.

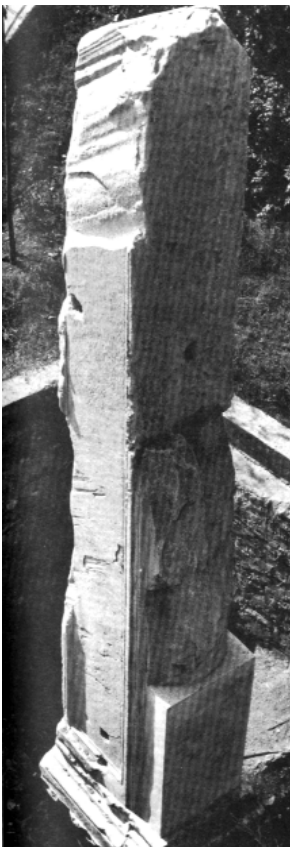


Fig. 6. Resti del Milion (MÜLLER WIENER 1977).

Elena, diventata Augusta, che ebbe nella piazza una propria statua posta su una colonna di porfido⁽³⁰⁾ e dal cosiddetto *Milion*, una sorta di miliario aureo (sul tipo di quello esistente a Roma) su cui dovevano essere segnate le principali direttrici in partenza da Costantinopoli e le distanze misurate su di esse e relative ai centri di maggiore importanza (fig.6)⁽³¹⁾. La strada diventò la cosiddetta *Mése* ovvero e *mése odós*, che letteralmente significa "la via di mezzo" e che deriverebbe il suo nome dal fatto di trovarsi "in mezzo" a un sistema stradale che, verso occidente, comprendeva una percorrenza meridionale "lungo le rive del Mar di Marmara" e una settentrionale "lungo quelle del Corno d'Oro"; pertanto, in questo contesto, la terza passando "sulla dorsale della collina" e "venendosi a trovare in mezzo alle altre due fu poi detta 'Mése'

"⁽³²⁾. In realtà, se questo può anche essere topograficamente vero, altrettanto valido io credo sia anche intendere la *Mése* come e *mése tês póleos odós* e così attribuire a essa piuttosto il valore più complessivo di asse centrale di riferimento dello sviluppo urbano e insieme di vettore direzionale dei collega-

menti tra il centro, dove si trovavano le radici più antiche dell'insediamento, e la nuova periferia⁽³³⁾. Segnatamente la strada fu prolungata a occidente fino alla cinta muraria costantiniana, mentre a oriente essa fu anche collegata al grandioso Palazzo Imperiale (acquisendo perciò il nome di e *Regâ toû palatiou*) che Costantino costruì sui versanti sud occidentali della prima collina⁽³⁴⁾, comprendendo gran parte dell'insediamento "storico" e stabilendo con l'asse viario un ulteriore rapporto tra tradizione e nuovi assetti di potere⁽³⁵⁾.

A occidente del foro costantiniano (circa 600 m), presso l'area detta *Philadelphion*⁽³⁶⁾, la *Mése* si suddivideva in due direttrici divergenti: una puntava verso il settore nord occidentale dell'entroterra (e cioè verso *Adrianopolis*, ora Edirne)⁽³⁷⁾ e una verso quello sud occidentale (prolungandosi nella grande arteria della via *Egnatia*)⁽³⁸⁾, aprendosi quindi a ventaglio e mantenendo un certo parallelismo con le due linee di costa. Tali vettori diventarono di fatto gli assi portanti dello sviluppo urbano successivo, che, sebbene poco noto archeologicamente, dovette tuttavia informare fortemente di sé la fisionomia dell'impianto insediativo, dal momento che è all'incirca sui medesimi assi, pur con le grandi trasformazioni avvenute nel corso dei secoli (in particolare dal XVII sec.), che si articola anche la città attuale (cfr. rispettivamente le strade *Vezneciler_ ehzadeba_ l_Karde_ l_er_ Macar-Fevzi Pa_a Caddesi* e *Ordu-Cerrah Pa_a-Koca Mustafa Pa_a Caddesi*).

Con Costantino e nei decenni successivi si mise mano anche a interventi non solo insediativo-strutturali, ma anche a opere utilitaristiche. Tra queste ultime vanno annoverati gli interventi relativi alle infrastrutture idrauliche che già da epoca antica si erano resi necessari in un contesto di terreno roccioso e privo di

(30) MÜLLER WIENER, *Bildlexicon...* 1977, pp. 248-249; MANGO, *Développement urbain...* 1985 (1990²), p. 19 s.

(31) VERZONE, *Il "Tetrapilo aureo"...* 1956; VERZONE, *I due gruppi in porfido...* 1958; FIRATLI, ERGIL, *The "Milion"* 1969; MÜLLER WIENER, *Bildlexicon...* 1977, pp. 216-218; DÜZGÜNER, *Procopius...* 2004, pp. 90-91.

(32) Cfr. in questo senso MÜLLER WIENER, *Costantinopoli...* 1993, p. 149; cfr. anche MÜLLER WIENER, *Bildlexicon...* 1977, p. 269; Mango, *Développement urbain...* 1985 (1990²), p. 27 s.

(33) Ancora oggi questo tratto della *Mése* rappresenta la strada urbana "orizzontale" più importante di Istanbul, prendendo avvio dal Sultanhamet Parkı, tra Santa Sofia e la Sultanhamet Camii o Moschea Blu, e proseguendo poi verso occidente con i nomi prima di Dyvaniolu e successivamente di Yeniçeriler Caddesi.

(34) Come è noto, il Palazzo fu costruito a ridosso dell'Ippodromo, la cui costruzione fu portata a compimento proprio in periodo costantiniano. Sempre in quest'area, pertinente al più antico insediamento della città, a Costantino vengono anche attribuite le fabbriche della chiesa episcopale di S. Irene (o il suo ampliamento) e della prima Santa Sofia (quest'ultima terminata, come è noto, in tempi successivi). Cfr. MÜLLER WIENER, *Bildlexicon...* 1977, pp. 229-237.

(35) Cfr. BERGER, *Regionen und Straßen...* 1997. Per l'attività edilizia di Costantino, cfr. anche MANGO, *Développement urbain...* 1985 (1990²), p. 26 ss.

(36) Cfr., su questo settore urbano (che segnava, secondo la tradizione, il punto dell'incontro dei figli di Costantino, Costanzo e Costante, dopo la morte del padre), *Patria*, II, 48, Preger e VERZONE, *I due gruppi in porfido...* 1958; JANIN, *Constantinople Byzantine...* 1964², p. 420; NAUMANN, *Der antike Rundbau...* 1966, p. 209 ss. (che vede la biforcazione della *Mése* a oriente del *Philadelphion*); MÜLLER WIENER, *Bildlexicon...* 1977, pp. 267-270; MANGO, *Développement urbain...* 1985 (1990²), p. 28 ss.

(37) Su questa direttrice fu iniziata la costruzione della chiesa dei SS. Apostoli (nei pressi dell'attuale Fatih Camii; cfr. DAGRON, *Naissance d'une capitale...* 1974, pp. 401-409; MÜLLER WIENER, *Bildlexicon...* 1977, pp. 405-410), non distante dalla quale, secondo alcune fonti (cfr. EUSEB., *De vita Const.*, IV, 59), doveva esserci anche un impianto termale che prendeva il nome dall'imperatore.

(38) La via *Egnatia*, come si sa, era così chiamata dalla città apula situata tra Bari e Brindisi, da dove, traghettando, si passava a *Dyrrachium*/Durazzo in Epiro/Albania per poi arrivare in un primo tempo fino a *Thessalonica*/Salonicco in Macedonia/Grecia e successivamente fino a Bisanzio (cfr. *ItBurdig*, 600-610, Cuntz). Per il tracciato della via nei pressi della città, cfr. MANGO, *Développement urbain...* 1985 (1990²), p. 32 s. Da ultimo, cfr. FASOLO, *Via Egnatia* 2003, in part. pp. 40-129 e bibl. ivi.



Fig. 7. L'acquedotto di Valente (Rosada).

sorgenti(39). Il più importante, insieme alla creazione di cisterne(40), è l'approntamento dell'acquedotto di Valente (364-378

d.C.)(41) che, lungo quasi mille metri, pressoché al centro della penisola costantinopolitana (fig. 7), supera su alte arcate (29 m) la depressione interposta tra la collina oggi dell'Istanbul Üniversitesi (III) e quella della Fatih Camii (IV)(42). Interessante è in questo quadro la tradizione delle fonti(43) che parla della presenza di un *ydreïon mégiston* nel punto dove aveva termine l'acquedotto, non lontano dal *Philadélphion*, cioè dove la *Mése* si biforcava, e dall'area dove sarebbe sorto il *Forum Tauri* di Teodosio I. Il bacino, che doveva essere una sorta di ninfeo(44) e che potrebbe identificarsi con il *Nymphæum maius* citato dalla *Notitia* nella *Regio Decima*(45), era probabilmente ancora visibile alla metà del XVI secolo, allorché un "cosmografo" è in grado di dire che l'acqua dal canale "se dégorge dans un grand vaisseau de marbre pour l'usage public des citoyens"(46); la struttura rappresentò senza dubbio, oltre che un arredo di grande

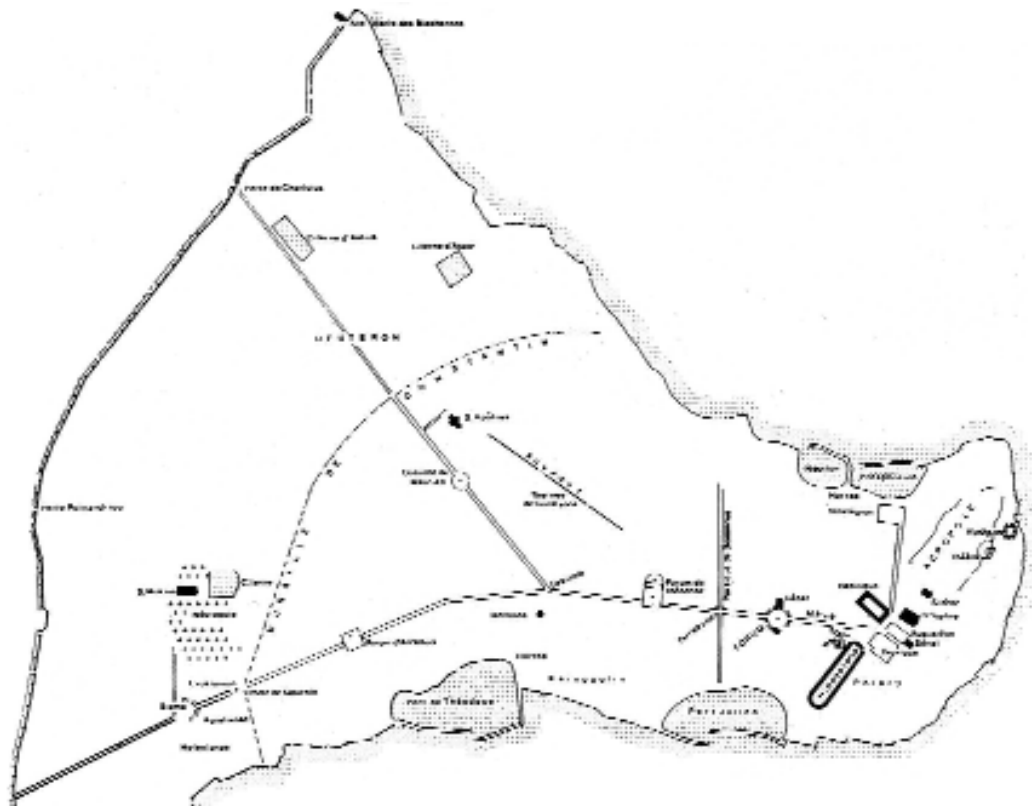


Fig. 8. Costantinopoli: planimetria generale in epoca teodosiana (MANGO 1985/19902).

(39) Già con la Bisanzio greca le fonti parlano dell'approntamento di *dexamenâi* (Hes. MIL., 24, Preger), cisterne sotterranee o a cielo aperto. Secondo la tradizione (*Chron. Pasch.*, I, p. 619, Dindorf) sarebbe stato Adriano a costruire il primo grande acquedotto, portando l'acqua in città dalle sorgenti presso il Mar Nero. Sul problema idraulico della città, cfr. DIRIMTEKIN, *Adduction de l'eau...*1959; MANGO, *Développement urbain...*1985 (1990²), pp. 19 s., 41 s.; FRANCHETTI PARDO, *Costantinopoli...*1995, p. 53 ss.

(40) Ancora la tradizione (*Parast. Synt. Chron.*, 74, Preger; *Patria*, II, 40, Preger) attribuisce a epoca costantiniana alcune cisterne, di cui una (comunque interessata da vari ripristini) si è anche voluto riconoscere in quella grandiosa presso Santa Sofia, detta Yerebatan Sarayı (più tarda

sembra invece essere la cosiddetta Binbirdirek). Cfr. MÜLLER WIENER, *Bildlexicon...*1977, pp. 280, 283-285; TONGUÇ, *The Basilica Cistern...*1988.

(41) Cfr. GEORG. CEDR., I, p. 543 Bekker.

(42) Cfr. DALMAN, *Das Velens-Aquädukt...* 1933; MÜLLER WIENER, *Bildlexicon...* 1977, pp. 273-277.

(43) Cfr. SOCR., IV, 8, Hansen.

(44) Cfr. GEORG. CEDR., I, p. 543 Bekker; ZONAR., *Epit.*, XIII, 16, 35, p. 80, Pinder.

(45) *Notitia Urb. Const.*, XI, 14, Seeck.

(46) THÉVET, *Cosmographie...*1554, p. 53.



Fig. 9. Obelisco di Teodosio I nell'Ippodromo (Rosada).

monumentalità accresciuta dalla mole stessa del vicino acquedotto, anche un riferimento urbano significativo proprio per il contesto di snodo e cerniera viario in cui veniva a ubicarsi.

Altrettanto interessante è con Giuliano (361-363 d.C.) la creazione sul Mar di Marmara di una nuova struttura portuale⁽⁴⁷⁾ che andava a integrare quelle già esistenti sul Corno d'Oro (*Prosphóron* e *Neóron*)⁽⁴⁸⁾ e che assunse varie denominazioni nel tempo, come *limèn toû Ioulianoû*, *portus novus*, *tês Sophías*, *Kontoskálion*⁽⁴⁹⁾. Problemi ripetuti di insabbiamento favorirono successivamente, per opera di Teodosio I (379-395

(47) Zos., III,11, p. 139 s., Bekker.

(48) Cfr. BECATTI, *Costantinopoli* 1959, p. 910; MÜLLER WIENER, *Bildlexicon...* 1977, pp. 57-59; MANGO, *Développement urbain...* 1985 (1990²) p. 15..

(49) Cfr. BECATTI, *Costantinopoli* 1959, p. 910; MÜLLER WIENER, *Bildlexicon...* 1977, pp. 62-63; MANGO, *Développement urbain...* 1985 (1990²), p. 38 ss. Il sito ebbe una continuità d'uso anche in epoca osmanica e di questo periodo resta il toponimo Kadirga Mahallesi.

(50) Cfr. GEORG. COD., *De aed.*, p. 104, Bekker; BECATTI, *Costantinopoli* 1959, p. 910; MÜLLER WIENER, *Bildlexicon...* 1977, pp. 60-61.

(51) MANGO, *Développement urbain...* 1985 (1990²), p. 40.

(52) Sui porti, cfr. anche JANIN, *Topographie de Constantinople bizanti-*

d.C.), l'apertura, a circa 900 m più a occidente, di un secondo scalo, protetto come il primo da un molo e detto *Eleuthérios*⁽⁵⁰⁾. Dotate di *horrea* (detti *Alexandrina* e *Theodosiana*)⁽⁵¹⁾ e, nel caso del Porto Giuliano, di una lunga sala a loggiato, queste strutture mostrano di essere impianti di servizio, ma allo stesso tempo punti che potevano offrire anche un grandioso belvedere (fig. 8). Il potenziamento portuale di tutta la fascia meridionale della penisola indica comunque che i traffici rivolti al Mar di Marmara si erano con il tempo intensificati, supportati, credo, anche da una viabilità terragna di grande respiro che lungo quella fascia faceva capo alla ricordata via *Egnatia* ⁽⁵²⁾.

A sottolineare ulteriormente il valore di forte marcatore urbanistico della *Mése* nel contesto di una città che sempre più era la Nuova Roma è il *Forum Tauri* di Teodosio I⁽⁵³⁾, che, posto immediatamente a oriente del *Philadelphion* (oggi tra Beyazit Meydanı, Beyazit Hamamı e Ordu Caddesi), caratterizzava con un'altra piazza monumentale la direttrice viaria e ancora una volta, come nel caso del *Nymphaeum maius*, proprio nei pressi della sua biforcazione (fig.8). E' stato evidenziato a riguardo che il foro, inaugurato nel 393 d.C., oltre a proseguire la politica di un magniloquente arredo urbano, si mettesse in relazione con il Foro di Traiano non tanto per la planimetria (non abbiamo infatti elementi sufficienti per dirlo), quanto soprattutto per l'inserimento di una colonna corinziense che rappresentava le imprese di Teodosio⁽⁵⁴⁾. Qui è ben probabile che l'inten-



Fig. 10. Resti dell'arco di Teodosio I nel Forum Tauri (Rosada).

ne... 1943; JANIN, *Les Ports de Constantinople...* 1950; GUILLAND, *Le ports de Byzance...* 1953; MANGO, *The Shoreline of Constantinople...* 2001.

(53) Cfr. *Patria*, II, 47, Preger.

(54) In un quadro di significati topografici ravvisabili negli interventi di Teodosio I si potrebbe a questo proposito inserire anche l'obelisco di granito (originariamente in onore di Thoutmosi III, faraone della metà del II millennio a.C., e delle imprese sue e del dio Horus) innalzato dall'imperatore (390 d.C.) quale ulteriore decoro della spina dell'Ippodromo (fig.9). L'obelisco infatti, come è noto, poggia su una base marmorea decorata con rilievi celebrativi della famiglia imperiale, creando quasi una corrispondenza ideale tra l'area dell'edificio di spettacolo (a oriente) e il nuovo foro occidentale segnato dalla colonna. Sull'obelisco, cfr. MÜLLER WIENER, *Bildlexicon...* 1977, pp. 64-71.

zione fosse quella di esaltare le medesime origini iberiche dei due imperatori, ma insieme era soprattutto l'idea di stabilire una volta di più un parallelismo con Roma che dovette informare questo particolare intervento urbano(55). L'effetto scenografico dell'assetto di questa piazza era infine accresciuto da un arco (in un primo tempo a un solo fornice, poi accresciuto da due laterali) che nel settore forense occidentale si impostava a cavaliere della direttrice della *Mése* quale segno di entrata e di uscita dalla piazza (fig.10)(56).



Fig. 11. Basamento della colonna del Foro di Arcadio (MÜLLER WIENER 1977).

(55) Sul foro, cfr. EYICE, *Neue Fragmente...* 1958; JANIN, *Constantinople Bizantine...* 1963, pp. 257-260; MANGO, *Développement urbain...* 1985 (1990²), pp. 28, 43 ss.; MÜLLER WIENER, *Bildlexicon...* 1977, pp. 258-265.

(56) Sull'arco, cfr. NAUMANN, *Neue Beobachtungen am Theodosiusbogen...* 1976 (più in particolare per la topografia dell'area, cfr. p. 132 ss).

(57) Del primo è incerta anche l'origine del nome (cfr. GEORG. CEDR., I, p. 566, Bekker; LEO GRAMM., p. 253, Bekker; *Patria*, II, 52, Preger); il secondo derivava il nome da una protome bronzea di toro (cfr. *Notitia Urb. Const.*, XII, 10, Seeck; GEORG. CEDR., I, p. 566, Bekker; *Patria*, II, 53, Preger). Cfr. BECATTI, *Costantinopoli* 1959, p. 907;

Come si è detto, è il tracciato più meridionale della *Mése* che, probabilmente in relazione con la via *Egnatia* e con la portualità sul Mar di Marmara, viene privilegiato nella politica di incremento monumentale. Così, a occidente della piazza teodosiana e fors'anche di altre due di cui poco o nulla sappiamo (il *Forum Amastrianum* e il *Forum Bovis*)(57), viene inserito il Foro di Arcadio (fig. 11), caratterizzato da un impianto in parte terrazzato sulle pendici della settima collina e dalla presenza di un'altra colonna istoriata dai rilievi delle gesta dell'imperatore, di cui



Fig. 12. Colonna di Marciano (Rosada).

rimane ancora il basamento (oggi Arkadius Sütunu, nel quartiere di Cerrah Pa_a). Iniziativa la costruzione verso la fine del IV sec., essa poté essere inaugurata soltanto nel 421 d.C. da Teodosio II, cioè dopo che quest'ultimo aveva avviato nel 413 i lavori per la nuova cinta difensiva(58).

Ma la serie delle piazze probabilmente si dovette

accrescere anche dopo Teodosio II, se dobbiamo credere che la colonna di Marciano (Kiztasi Caddesi) possa essere la spia di un ulteriore foro (fig. 8 ,12), significativamente collocato questa volta nel tratto settentrionale della *Mése*, secondo una tendenza che sempre più privilegiò nei tempi successivi il settore nord occidentale della penisola(59).

Con Teodosio II (408-450 d.C.) la pulsione urbana verso occidente (che in concreto si era manifestata con l'avanzamento, un secolo prima, della linea delle mura costantiniane e ancor di più con la progressione delle piazze forensi che face-

MÜLLER WIENER, *Bildlexicon...* 1977, pp. 253-254; MANGO, *Développement urbain...* 1985 (1990²), p. 28.

(58) Sul foro, cfr. MÜLLER WIENER, *Bildlexicon...* 1977, pp. 250-253; MANGO, *Développement urbain...* 1985 (1990²), p. 45; sulla colonna KONRAD, *Beobachtungen zur Architektur...* 2001.

(59) Marciano (390-457 d.C.) diventò imperatore nel 450, alla morte di Teodosio II. Sul possibile foro, cfr. BECATTI, *Costantinopoli...* 1959, p. 909; MÜLLER WIENER, *Bildlexicon...* 1977, pp. 54-55; MANGO, *Développement urbain...* 1985 (1990²), p. 45 s.; MÜLLER WIENER, *Costantinopoli...* 1993, p. 158. Per l'area nord occidentale delle Blacherne, cfr. *infra* note 67-68.

vano ulteriormente gravitare la città sull'estremità opposta dell'antico insediamento sulla prima collina) fece sì che si imponesse un allargamento dello spazio protetto inglobando di fatto anche il sesto e settimo rilievo collinare di Costantinopoli. Tale prospettiva mirava probabilmente a dare sfogo all'incremento demografico e a pianificare quindi nuovi quartieri abitativi, oltre che a meglio difendere realtà già esistenti in ambito suburbano⁽⁶⁰⁾. Ma altrettanto verosimile è che si intendesse con nuove e più avanzate mura migliorare, in tempi nuovamente turbolenti (per gli attacchi di Goti e Unni),



Fig. 13. L'area della cisterna di Aetius (MÜLLER WIENER 1977).

la qualità difensiva della vecchia cinta di Costantino e insieme creare aree disponibili per manovre militari e per l'inserimento di infrastrutture di servizio. In particolare si doveva sentire la necessità di nuove e grandi riserve d'acqua destinate ad alimentare i numerosi impianti termali che si erano sviluppati in un contesto povero di risorse idriche⁽⁶¹⁾. Non è un caso quindi che nel corso del V sec. d.C. proprio nella fascia tra le nuove e le vecchie mura si contino almeno tre gigantesche cisterne rettangolari a cielo aperto⁽⁶²⁾: quella di Aetius (421 d.C.) (figg. 8,13)⁽⁶³⁾, quella di Aspar (459 d.C.)⁽⁶⁴⁾ e quella di Mocius costruita da Anastasio I (491-518 d.C.)⁽⁶⁵⁾.

In questo contesto fu progettata e realizzata nel 413 d.C per

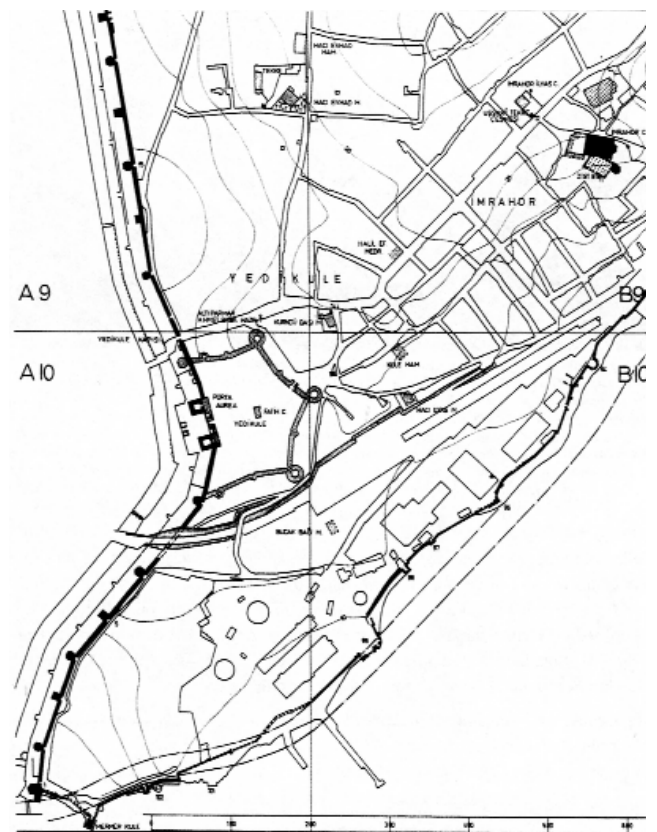


Fig. 14. La linea delle mura di Teodosio II (MÜLLER WIENER 1977).

opera dell'architetto *Anthemius* "una delle maggiori intraprese edilizie degli inizi del V secolo: la costruzione delle cosiddette mura terrestri di Teodosio"⁽⁶⁶⁾ ovvero una nuova linea difensiva sul versante terrestre (circa 1500 m a occidente di quella di Costantino e a 5.500 metri dall'estremità orientale della penisola) (figg. 8, 14) che si raccordava a settentrione con il quartiere delle Blacherne, dotato forse di una propria struttura di difesa⁽⁶⁷⁾; a questa seguiranno, forse nel 439, a completamento della struttura difensiva, le mura marittime lungo la costa del

(60) Cfr. MANGO, *Développement urbain...*1985 (1990²), p. 47.

(61) Cfr. DIRIMTEKIN, *Adduction de l'eau...*1959 e JANIN, *Constantinople Byzantine...*1964², pp. 216-224.

(62) MANGO, *Développement urbain...*1985 (1990²), pp.49,51.

(63) Era il prefetto della città; l'invaso misura m 244 x 85 x 13/15 e si trova presso l'attuale Vefa Stadyumu nel Dervi_ Ali Mahallesi. Cfr. *Patria*, II, 70, Preger; MÜLLER WIENER, *Bildlexicon...*1977, p.278.

(64) Era un generale goto al servizio dei Bizantini; l'invaso, presto in disuso e conosciuto poi come *Xerokipion*/giardino secco, misura m 152 x 152 x 10,8, largh. dei muri m 5,2 e si trova presso la Çukurbostan Camii nell'Hatif Muslihiddin Mahallesi. Cfr. *Patria*, II, 71, Preger; MÜLLER WIENER, *Bildlexicon...*1977, p.279.

(65) Misura m 170 x 147 e prese il nome dalla chiesa di S. Mocio sorta presso l'angolo di SO dell'invaso (oggi è un giardino chiamato Çukurbostan nel Seyt Omer Mahallesi). Cfr. *Patria*, III, 84, Preger.

(66) Sulle mura, si vedano, tra altri, in particolare KRISCHEN, *Die Landmauer...*1938; MEYER PLATH, SCHNEIDER, *Die Landmauer...*1943;

GRUMEL, *La defense maritime...*1964; DIRIMTEKIN, *Les murailles...*1965, p. 214 ss.; MANGO, *Constantinopolitana* 1965; SPECK, *Der Mauerbau...*1973; MÜLLER WIENER, *Bildlexicon...*1977, pp. 286-296; TSANGADAS, *The Fortification...*1980; MANGO, *Développement urbain...*1985 (1990²), p.49 s.; MÜLLER WIENER, *Costantinopoli...*1993, p. 156 s.; AHUNBAY, AHUNBAY, *Recent Work...*2000; DORSO, *Un espace indécis...*2003.

(67) SOCR., VII, 1, Hansen. A difesa del quartiere suburbano delle Blacherne, doveva sussistere una linea di mura risalente ancora agli interventi di epoca costantiniana. Qui, al tempo dei Comneni (XI-XII sec.), fu trasferita la nuova residenza imperiale, una volta abbandonata quella storica di Costantino nel settore orientale della città, e con l'occasione fu ricostruita la cinta fino alle rive del Corno d'Oro; con i Paleologi (XIII sec.), sempre alle Blacherne, fu infine costruito un nuovo palazzo (Tekfur Sarayı), ancora oggi visibile nelle sue strutture principali: a questa altezza dovevano arrestarsi le mura teodosiane. Cfr. MEYER PLATH, SCHNEIDER, *Die Landmauer* 1943, pp. 95 ss., 100 ss.; SCHNEIDER, *Die Blachernen* 1951; PARIBENI, *Il quartiere delle Blacherne* 1988; MÜLLER WIENER, *Bildlexicon...*1977, pp. 244-247, 301-307 e bibl. ivi; ZANINI, *Costantinopoli* 1994, pp. 385, 394, 397.

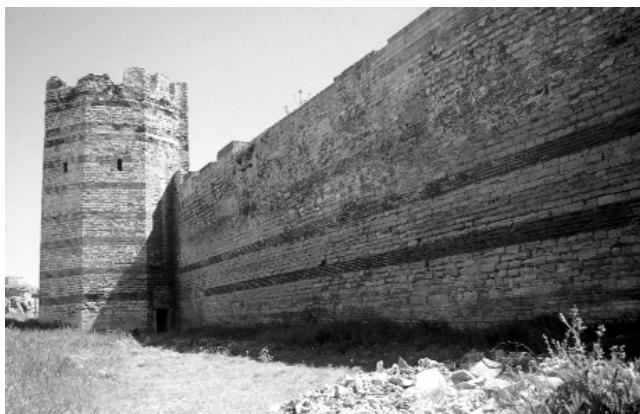


Fig. 15. Un tratto del settore meridionale delle mura teodosiane (Rosada).

Corno d'Oro e del Mar di Marmara(68). A questa grandiosa impresa costruttiva, che divenne in seguito un modello per simili impianti fortificatori, diedero un supporto decisivo di manodopera le fazioni dei Verdi e degli Azzurri dell'Ippodromo, potenti organizzazioni che, come è noto, saranno protagoniste nel VI secolo di rivolte disastrose per la città: ciò, assieme alla utilizzazione di maestranze esperte che portarono avanti la costruzione contemporaneamente in più settori delle mura, consentì la fine dei lavori in tempi molto ristretti, che addirittura non dovettero superare l'anno.

Tuttavia già nel 447 l'opera fu in gran parte abbattuta (addirittura 57 delle 96 torri innalzate) da un forte terremoto(69) e si dovette ripristinarla in tutta fretta, nello stesso anno, con un intervento curato dal prefetto del pretorio Costantino e durato appena due mesi come recita una iscrizione fatta inserire in una porta della cinta (la porta cosid-

(68) Interpretando le fonti (cfr. MALALAS, p. 361 s., Dindorf; THEOPHAN., I, p.96 s., De Boor; ma cfr. anche *Chrop.Pasch.*, I, p.583, Dindorf e MANGO, *Développement urbain...*1985 (1990²), p. 25, nota 12; ZONAR., *Epit.*, XIII, 22, 49-51, Pinder; JANIN, *Constantinople Byzantine...*1964², p. 287, nota 3), si è detto che Teodosio avesse commesso al prefetto pretorio Ciro Panoplite anche la costruzione o il prolungamento delle mura costantiniane sul Corno d'Oro fino alle Blacherne, ma le varie vicende subite dalla cinta (in particolare terremoti distruttivi e ricostruzioni tra VI-IX secolo e XIV-XVIII secolo) impediscono per ora una attendibile definizione cronologica di quanto ancora di essa rimane. Uguali considerazioni si possono del resto fare per le strutture difensive sul Mar di Marmara (cfr. BECATTI, *Costantinopoli* 1959, p. 903 s.; DIRIMTEKIN, *Les murailles...*1965, p. 221 ss.; MÜLLER WIENER, *Bildlexicon...*1977, pp.308-319; ZANINI, *Costantinopoli* 1994, p. 385). Per la raccolta delle fonti in merito alle mura, cfr. MEYER PLATH, SCHNEIDER, *Die Landmauer...*1943, p. 152 ss., dove sono riportati i testi.

(69) Per i numerosi terremoti succedutisi nell'area in particolare tra IV e V secolo, cfr. *Terremoti* 1989, p.677 ss. (per il 447 d.C., cfr. pp. 684-686)

(70) L'iscrizione così recita: in latino *Theodosii iussis gemino nec mense peracto/ Constantinus ovans haec moenia firma locavit/ tam cito tam stabilem Pallas vix conderet arcem*; in greco *émasin exékonta philosképtroi basilei/ Konstantínos _parchos edeímato teichei teichos* (CIL, III, 734; MEYER PLATH, SCHNEIDER, *Die Landmauer...*1943, pp. 132-133, nrr. 33b, 35). Secondo Zonara (cfr. nota 68) i due mesi si riferirebbero alla costruzione delle mura terrestri da mare a mare a opera di Ciro.

(71) L'*opus listatum* è, come è noto, una struttura costituita da un nucleo di conglomerato cementizio e da un paramento lapideo con

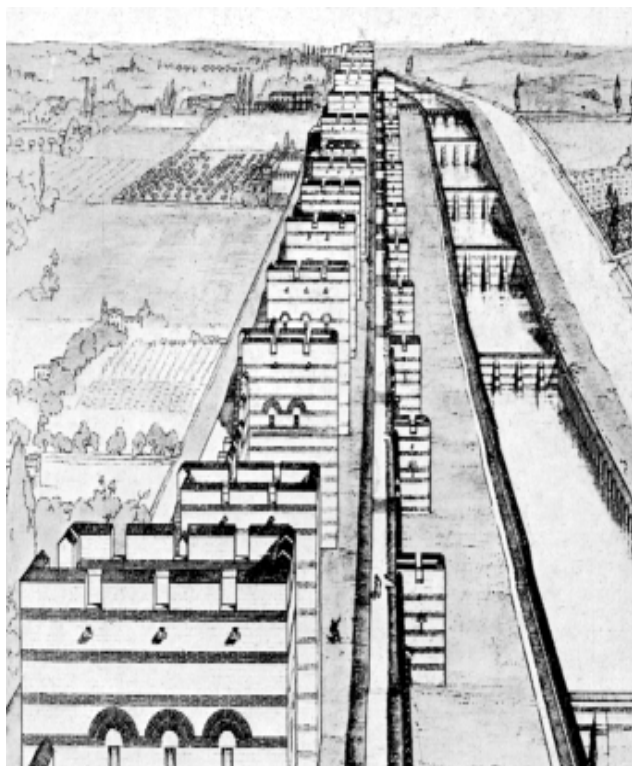


Fig. 16. Ricostruzione prospettica del sistema fortificatorio teodosiano (KRISCHEN 1938).

detta di *Pol_andros*(70). In questa occasione il sistema di difesa, complessivamente sviluppato per oltre 19 km, si fece particolarmente articolato e imponente soprattutto lungo il tratto terrestre (esteso per quasi 6.000 metri). Qui in particolare la struttura principale (*tò méga teíchos* o *tò éso teíchos*), costruita con un poderoso *opus listatum* di tipo tardo antico "costantinopolitano" (fig.15)(71), era costituita da un

caratteristiche di volta in volta diverse a cui si alternano filari di mattoni passanti. Secondo la Righini, che di recente ha studiato e classificato le varie tipologie degli *opus listatum*, "mentre le strutture dell'età costantiniana erano presumibilmente realizzate con *opus listatum* 'Tipo Salonico' (cioè "con fasce lapidee realizzate in *opus incertum* e fasce laterizie piuttosto alte costituite da quattro o cinque assise di mattoni" - n.d.r.), a partire dal V sec. d.C. questo sembra scomparso da Costantinopoli e dall'Asia Minore, sostituito dal "Tipo Costantinopoli", derivato dall'*opus listatum* gallo-renano, con fasce laterizie piuttosto alte costituite da quattro o cinque assise di mattoni e da fasce lapidee formate da strati sovrapposti di blocchetti parallelepipedi regolari piuttosto bassi...". Sempre secondo l'analisi tecnica della studiosa, è "opportuna una distinzione fra le strutture delle Mura di Teodosio II e le altre attestazioni di V-VI sec. d.C. Nelle Mura le fasce laterizie sono molto distanziate tra loro e le interposte fasce lapidee sono costituite da un numero di assise di blocchetti variabile da sette a undici con prevalenza di nove e dieci". Tali caratteristiche "avvicinano la struttura ai casi migliori di mura urbane dell'area gallo-renana di fine III-inizio IV sec. d.C. ...", come le mura di Bourges, Carcassonne, Metz. Cfr. RIGHINI, *Opus listatum* 2005, in part. pp. 855 ss., 873-874, 882 s. Per restituzioni grafiche per immagini della cinta prima degli interventi di restauro, cfr. KRISCHEN, *Die Landmauer...*1938; in generale per le mura nelle sue parti, sempre importante è il lavoro di MEYER PLATH, SCHNEIDER, *Die Landmauer...*1943 (pp. 2 ss. per la storia e la topografia, 22 ss. per la tecnica, 61 ss. per le porte, 71 ss. per le torri, 81 ss. per le cortine della cinta principale, 84 ss. per l'antemurale); cfr. anche SCHWEINFURTH, *Le mur terrestre...*1952.

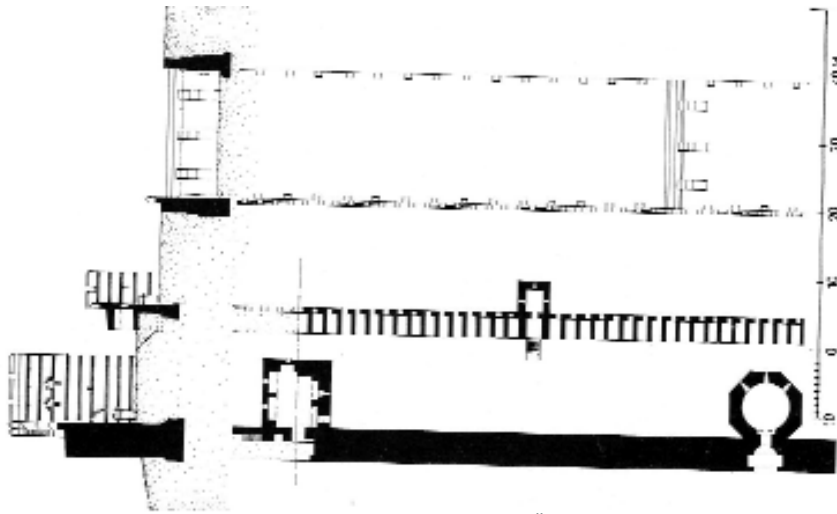


Fig. 17. Planimetria e sezione del sistema fortificatorio teodosiano (MÜLLER WIENER 1977).

muro largo 3-4 m e alto circa 11 (dotato di camminamento di ronda), su cui si impostavano a intervalli più o meno regolari (circa 55 m), 96 torri (larghe 8-10 m) quadrate (74), pentagonali (1), esagonali (5), eptagonali (2), ottagonali (14), provviste di due o tre piani e alte 15-20 m. A questa già solidissima opera fu aggiunta la cosiddetta "falsabraga", ovvero un terreno scoperto largo circa 18-20 m che doveva esporre gli attaccanti al tiro dei difensori, qualora questi avessero potuto superare un muro più esterno o antemurale (*tò mikròn teîchos* o *tò éxo teîchos*), largo 2 m e alto 8, provvisto di 92 torri di varia planimetria (tra le 56 superstiti 34 quadrate, 18 semicircolari, 4 esagonali), di dimensioni più ridotte e disposte in asse alternato rispetto a quelle della cinta più interna (alte 9-10 m; larghe 4-5 m); un altro spazio scoperto, largo circa dai 12 ai 15 m, era frapposto tra l'antemurale e un basso muro che delimitava un fossato (*táphros*), largo da 15 a 20 m e profondo 5-7, diviso trasversalmente da 19 muretti (*diataphrasmata*), variamente interpretabili (se mai l'acqua fosse stata immessa nel fossato, si potrebbe pensare con Dirimtekin che "comme le terrain est en pente on avait établi aux endroits où l'eau peut s'accumuler subitement des digues...") (figg.16-19)(72).

Su questa imponente cortina difensiva (larga nel complesso

delle sue strutture ben 70 metri) si aprivano 10 porte principali, destinate segnatamente all'uso civile, con ponte per attraversare il fossato, e altre di carattere più propriamente militare (postere), sprovviste di strutture di passaggio: tra tutte le più importanti sono la Porta d'Oro e la Porta di *Charisios*, a cui facevano capo i prolungamenti rispettivamente meridionale e settentrionale della *Mése*, che pertanto individuavano i due principali accessi/uscite della città, ribadendo al contempo anche precisi vettori direzionali (come abbiamo già accennato, quello settentrionale, lungo il quale fu forse inserita con Marciano un'altra piazza/foro, si volgeva verso *Adrianopolis*, oggi Edirne, mentre quello meridionale raggiungeva addirittura l'*Apulia* in Italia).

Oggi la porta più meridionale, detta *Aurea*(73), che era anche la più monumentale da un punto di vista architettonico e costituiva l'ingresso dei cortei trionfali che partivano dal cosiddetto *Hébdomon* (ora Bakirköy)(74), si trova, con la sua facciata interna, compresa nella grandiosa fortificazione pentagonale, risalente alla metà del XV secolo, della *Yedikule Hisari* (Castello dalle Sette Torri)(75), che si addossa alle mura teodosiane (fig. 20). Protetta all'esterno da due poderosi torrioni laterali a pianta quadrata e costruiti con blocchi marmorei(76), la struttura presenta tre aperture trilitiche, di cui oggi que-

(72) DIRIMTEKIN, *Les murailles...*1965, p. 219; MEYER PLATH, SCHNEIDER, *Die Landmauer...*1943, p. 92 ss.

(73) L'attributo derivava dalla doratura dei battenti dell'ingresso centrale (MALALAS, p. 360, Dindorf), che si aprivano in occasione del passaggio dei cortei (mentre gli accessi laterali rimanevano sempre aperti). Cfr. *Not. Urb. Const.*, XIII, 8; *Pátria*, III, 144, Preger e in generale MÜLLER WIENER, *Bildlexicon...*1977, pp. 297-300.

(74) Per questo la porta è stata un tempo anche attribuita a Teodosio I e vista come una sorta di arco trionfale sulla direttrice stradale (la datazione al 380 d.C. fu proposta da STRZYGOWSKI, *Das goldene Tor...*1893).

Verifiche successive hanno in realtà evidenziato connessioni strutturali con le mura di Teodosio II e quindi la contemporaneità dei due manufatti. Cfr. in proposito MACRIDY BEY, CASSON, *Excavations at the Golden Gate* 1931; DAVIES, *The Date of the Golden Gate...*1944 e ancora, sempre sulla porta, in particolare WEIGAND, *Neue Untersuchungen...*1914; MEYER PLATH, SCHNEIDER, *Die Landmauer...*1943, p. 39 ss.; WHEELER, *The Golden Gate...*1978.

(75) MÜLLER WIENER, *Bildlexicon...*1977, pp. 338-341.

(76) Che si inseriscono come la nona e decima torre nella cortina difensiva.



Fig. 18. Un tratto delle mura teodosiane in una foto d'epoca (MÜLLER WIENER 1977).

lla secondaria settentrionale è tamponata e ha solo una porticina, mentre le altre due sono di uguali dimensioni(77). In origine tuttavia era quella centrale la più grande e guardando la porta secondaria meridionale si possono rilevare le caratteristiche originali di questi accessi: dovevano essere inquadrati da due stipiti costituiti da lesene lisce, su zoccolo e base modanata, sormontate da capitelli corinzi su cui si impostava un architrave con largo fregio; al di sopra si apriva una lunetta aperta, definita dai conci della ghiera della volta. Proprio sulle due ghiere del fornice centrale, rispettivamente verso l'interno e verso l'esterno, sono due iscrizioni, *Haec loca Theodosius decorat post fata tyranni* e *aurea saecla gerit qui portam construit auro*, di cui restano solo i fori per il fissaggio delle lettere bronzee (figg. 21-23)(78).

La porta, anche senza tener conto degli elementi di ulteriore arredo di cui abbiamo notizia, come le statue di un Teodosio, di Nike, di Tyche, di elefanti(79), si costituiva dunque come un ingresso di grande imponenza e perciò stesso magniloquente (non a caso veniva a rimarcare il punto di arrivo e di partenza della via *Egnatia*, la strada che idealmente coniugava le terre d'occidente a quelle d'oriente), ma insieme manteneva una sobrietà nei volumi architettonici, pur se sottolineati e distinti dal resto delle mura, anche cromaticamente, a motivo del marmo utilizzato nel paramento. Una magniloquenza che veniva ulteriormente evidenziata, in chiave sia difensiva, sia anche monumentale, da un propileo (fig. 20), sulla facciata del quale, in corrispon-

(77) La *Porta Aurea* subì infatti nei secoli una serie di rifacimenti e riusi che, pur riutilizzando materiali originali di spolio provenienti dalla stessa porta, alterarono le gerarchie architettoniche.

(78) CIL, III, 735; MEYER PLATH, SCHNEIDER, *Die Landmauer...*1943, p. 125, nr.8.

(79) Cfr. THEOPHAN., I, p. 412, De Boor; *Patria*, II, 58, Preger; GEOGR. CEDR., I, p. 567, Bekker; ZONAR., XV, 4, 14, p. 263 Pinder.

denza dei piedritti dell'apertura, erano due colonne in marmo verde e, a lato di queste, rispettivamente sei campi per parte, disposti su due fasce sovrapposte e scanditi da colonnine e lesene, recanti in origine rilievi con varie rappresentazioni (figg. 24-25)(80). Tale struttura, che era inserita nella linea dell'antemurale, e la più interna *Porta Aurea* non definivano al loro interno, dal momento che erano presenti aperture laterali, un vero e proprio spazio del tipo a corte, come si riscontra in molti esempi di porte urbane romane dette appunto "a cavedio": il complesso pertanto restava a mezzo, come si è detto, tra la funzionalità militare e l'accrescimento dell'arredo del più importante accesso alla città(81).

A sud di questa porta si trova una postierla a carattere militare chiamata del Cristo (oggi *Daba_hane Kapsi*, così detta per un monogramma scolpito nella sua parte superiore)(82), aperta a lato della prima torre (a pianta pentagonale) che si trova nel punto di unione tra la cinta terres-



Fig. 19. Visione panoramica del sistema fortificatorio teodosiano (Rosada).

(80) Supplizio di Prometeo, giovane e cavaliere, satiro e figure femminili e maschili, raffigurazioni delle fatiche di Ercole, Endimione, due contadini con uva, Pegaso e tre Ninfe, la caduta di Fetonte. Cfr. BECATTI, *Costantinopoli* 1959, p. 902.

(81) Probabilmente anche le altre porte importanti della cinta terrestre (cfr. *infra*) dovevano essere precedute da strutture a propileo.

(82) Cfr. MEYER PLATH, SCHNEIDER, *Die Landmauer...*1943, p. 37 ss.

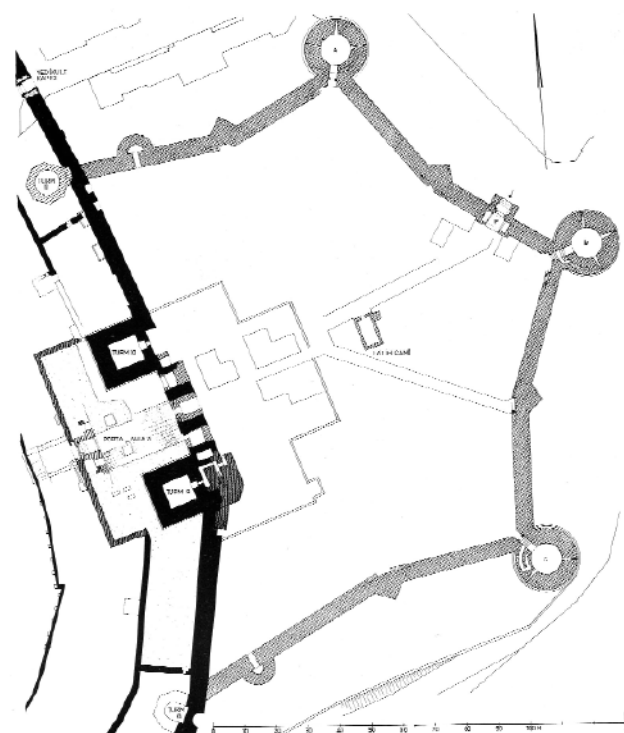


Fig. 20. Planimetria della Porta d'Oro e del Yedikule Hisari (MÜLLER WIENER 1977).

tre e quella marittima sul Mar Marmara (fig. 26).

Si è già accennato che lungo le mura si aprivano molti altri accessi che corrispondevano a una viabilità che, ieri come oggi, a ventaglio prendeva avvio dal settore urbano del *Forum Tauri* volgendosi verso occidente. Così, per segnalare solo le porte che hanno una correlazione significativa con i percorsi attuali (segno tangibile della continuità anche stradale), si possono ricordare la Porta di *Xylókerkos* (oggi Belgrat Kapısı, che derivava il nome da un vicino ippodromo a struttura lignea)(83), la Porta di *Pegé* (poi Balıklı e ora Silivri Kapısı)(84), la Porta *Sigma* (probabilmente anche Porta di *Kalagrós*, in corrispondenza di una rientranza a profilo di sigma lunato della cinta), la Porta di *Pol_andros* (oggi Mevlana Kapısı, il cui nome deriverebbe dal punto di incontro delle due squadre di uomini che avevano intrapreso la

(83) *Patria*, III, 139, Preger; cfr. Ricci, *Recenti restauri...*1990.

(84) *Patria*, III, 42, Preger.

(85) *Patria*, III, 140, Preger. Si trattava delle squadre appartenenti alle corporazioni degli Azzurri e dei Verdi dell'Ippodromo. Qui fu posta l'iscrizione che ricorda la ricostruzione del prefetto Costantino (cfr. *supra*), nel settore centrale delle mura conosciuto come il *Mesoteichon*.

(86) *Patria*, III, 137, Preger.

(87) *Portarum valido firmavit limine muros/Pusaeus magno non minor Anthemio* (CIL, III, 739; MEYER PLATH, SCHNEIDER, *Die Landmauer...*1943, p. 136, nr. 44).

(88) Sembra (*Patria*, III, 138, Preger) che il nome fosse quello di un capo

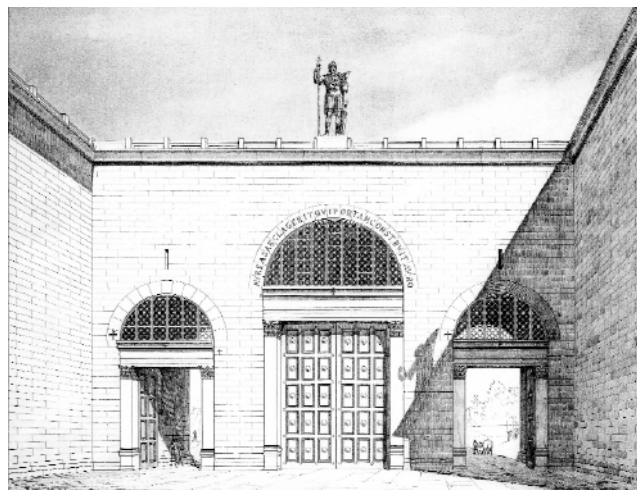


Fig. 21. Ricostruzione del prospetto esterno della Porta d'Oro (KRISCHEN 1938).

costruzione delle mura rispettivamente da Nord e da Sud)(85); successivamente si ha la *P_le toû agiou Romanoû* (oggi Topkapı); superata poi la depressione del *Lykos*, si trovano la Porta di *Pempton* (presso la Neslisah Camii; il riferimento numerico era alla distanza del vicino quartiere dal *Milion*)(86), sulla cui architrave un'iscrizione ricorda l'opera di consolidamento di *Pusaeus*(87), e infine la Porta di *Charisios* (o *Chársos*, oggi Edirne Kapısı)(88).

Come si è più volte rimarcato, in tutta la sua storia romana Costantinopoli si bilancia tra l'area dell'antico insediamento sulla prima collina, dove sorgono gli edifici più monumentali e significativi del potere e delle aggregazioni di popolo (oggi si direbbe di massa), e le aree occidentali che la progressiva pulsione urbana raggiunge nel corso dei secoli, contrassegnate da ulteriori poli di attrazione e di aggregazione (le piazze/fori) e dai limiti territoriali definiti dalle mura in continua espansione fino all'intervento di Teodosio II. Così, se il Grande Palazzo, Santa Sofia e l'Ippodromo(89) restano il riferimento storico e propulsivo da cui prende avvio la dinamicità stradale, quest'ultima diventa concreta a partire dal *Milion* e si sviluppa lungo la *Mése* attraverso le piazze e i vettori direzionali che raggiungono infine le mura e il

fazione dell'Ippodromo. Questo tratto più settentrionale delle mura è quello che subì l'attacco dei Turchi e quindi è il meno conservato nella sua struttura originaria. Si deve dire tuttavia che la cinta patì nel corso della sua storia numerosi interventi di ripristino o allargamenti già a partire dalla seconda metà del VI secolo (e successivamente tra VIII e XII secolo e fin'anche nel XIV secolo). Cfr. BECATTI, *Costantinopoli* 1959, p. 901.

(89) Significativamente sottolineo questi tre poli, perché essi rappresentano bene da una parte il potere civile e quello religioso, dall'altra l'umore delle fazioni popolari; e non a caso nella prima metà VI sec. d.C. fu proprio l'Ippodromo il fulcro delle sanguinose rivolte che sconvolsero la città.



Fig. 22. Il prospetto esterno della Porta d'Oro oggi (Rosada).



Fig. 24. Il prospetto esterno del propileo della Porta d'Oro (KRISCHEN 1938).



Fig. 23. Il prospetto interno della Porta d'Oro oggi (Rosada).



Fig. 25. Il prospetto interno del propileo della Porta d'Oro oggi (Rosada).

confine occidentale della città. Questa bipolarità di immagini di Costantinopoli si evidenzia anche con un'altra opera, forse attribuibile allo stesso Teodosio(90) o successiva, che venne creata all'altezza della grande terrazza meridionale del Palazzo, dove era il faro. Si tratta dei due palazzi marittimi, rivolti al mare con grandi finestre, sorti nei pressi dell'area dell'antica Porta del Leone (oggi Çatladıkapı) caratterizzata da un gruppo toro-leone che dava il nome di *Boukoléon* al complesso e al tratto di spiaggia(91). Il *Boukoléon*, raccordato da una scalinata alla residenza imperiale e dotato di uno scalo a mare con bacino protetto da mura, diventò quindi oltre che il porto palatino, anche quello più orientale sul Mar di Marmara, concludendo scenograficamente la serie di queste infrastrutture con un collegamento diretto con la sede del potere civile (fig. 27).

(90) *Patria*, II, 126, Preger.

(91) BECATTI, *Costantinopoli* 1959, pp. 904, 906, 910; MÜLLER WIENER, *Bildlexicon*...1977, pp. 225-228; MANGO, *The Palace*...1997; DÜZGÜNER,

Che in realtà alla base di tutti questi interventi, che per necessità abbiamo dovuto sottolineare in termini forse anche troppo sommari in relazione alla loro importanza, ci fosse proprio in quest'epoca un'idea di città che doveva evolversi con una particolare attenzione all'equilibrio urbano sembra confermato, se si considerano certe espressioni preoccupate che si possono leggere nel *Codex Theodosianus*. Qui infatti a riguardo di un possibile deterioramento della fisionomia pubblica della città per opera di interventi privati si dice che *Turpe est publici splendoris ornatum privatarum aedium adiectione conrumpi et ea, quae conspicuae urbis decori vel nostri temporis vel prioris saeculi aetate creverunt, aviditate cogendae pecuniae sociari...sed e contrario cum pulchritudine civitatis etiam fortunas suas auctas esse laetetur*(92).

Procopius...2004, p. 185 ss., figg. 82-86.

(92) *Cod. Theod.*, XV, 1, 25 e 50. Cfr. MÜLLER WIENER, *Costantinopoli*...1993, p.158 s. che riprende questi passi.

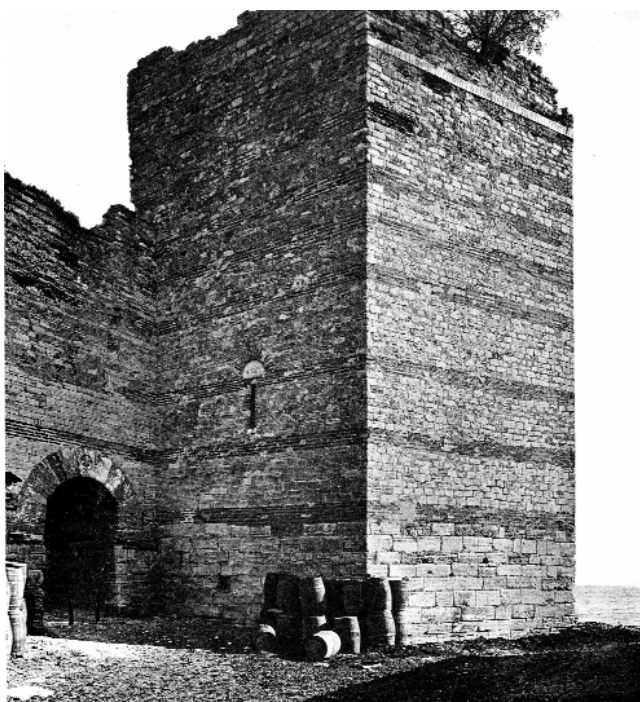


Fig. 26. La postierla detta del Cristo, oggi (Rosada).

Ma i tempi mutavano oramai rapidamente e la stessa magniloquenza dell'ultimo approntamento militare costantinopolitano preludeva, come in altri casi, alle chiusure delle città murate medioevali; per questo la cinta fu nei secoli seguenti,



Fig. 27. Resti della facciata a mare del Boukoléon (MÜLLER WIE-
NER 1977).

già a partire dal VII sec. d.C. per le minacce dei Persiani e degli Avari, mantenuta in buona efficienza e anzi a più riprese ripristinata e rafforzata. Così fu su queste difese, ancora funzionali e solide, che nel 1453 si riversarono le forze turche di Mehmet II Fatih che, operata una breccia presso la Porta di *Charisios* o di Adrianopoli, entrò a cavallo come "vincitore" nella Seconda Roma e in Santa Sofia. E in progresso di tempo sulla prima collina dell'antica acropoli si insediò il Palazzo dei Sultani (Topkapı), inaugurando una Terza Città e una Terza Storia che tuttavia continuava quelle precedenti.

Guido Rosada

L'idea delle mura Costantinopolitae

Come è noto, la funzionalità difensiva attribuita alle mura urbane di cinta o alle ben più poderose strutture chiamate valli o muraglie (si pensi al Vallo di Adriano, alla Muraglia cinese o anche ad altri ben più recenti esempi, quali la cosiddetta Linea Maginot al tempo della seconda guerra mondiale) si è quasi sempre rivelata modesta rispetto alle aspettative di chi le aveva costruite. E infatti il muro rappresenta solo l'estremo, e in quanto tale, tenue, ancorché potente, baluardo di una battaglia ormai perduta su un altro terreno e su altri fronti.

In realtà la cinta muraria costituisce più propriamente l'anti-

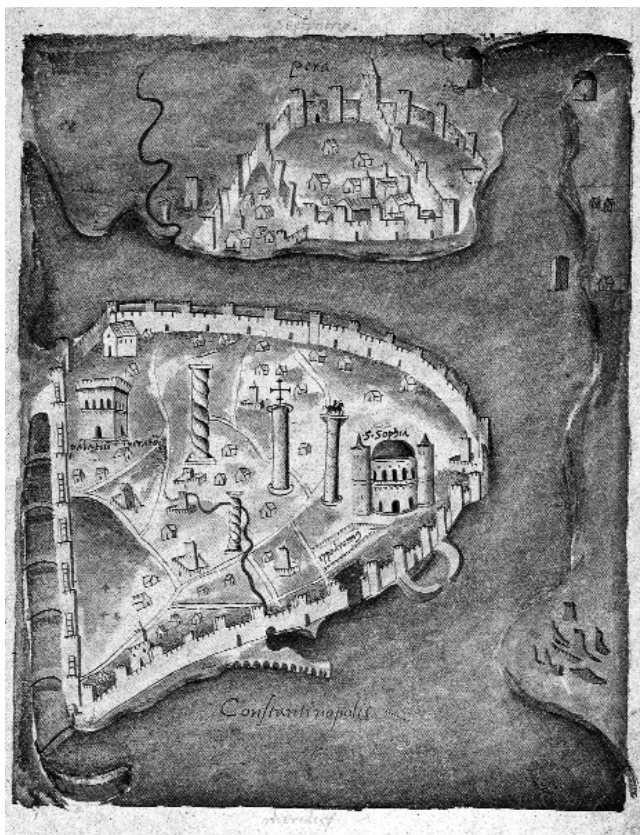


Fig. 28. Costantinopoli secondo la rappresentazione di Cristoforo Buondelmonti (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana: cod. lat. X, 123=3784; Liber Insularum Archipelagi, 1422, fol. 22r).

ca e fondamentale distinzione tra spazio interno e spazio esterno e sottolinea la distinzione tra la sfera dell'abitato, limitata e conosciuta, e la dimensione aperta, senza definizione e perciò potenzialmente pericolosa. Una tale differenza, che distingue, talora anche in termini sacrali, le due entità spaziali al di qua e al di là di un elemento divisorio, trovava

(93) Per queste considerazioni, cfr. ROSADA, *Mura, porte e archi...* 1990, p. 365 ss. e bibl. ivi.

d'altra parte una palese conferma nel mondo romano nella stessa distinzione tra area extra urbana, propria dell'agro e riservata ai lavori agricoli ma anche alla sepoltura dei morti, e l'area di insediamento dei vivi, dove aveva sede il potere e il governo territoriale. "Ma le cortine di cinta non potevano essere di per sé solo diversità....: significano anche, necessariamente, un termine di mediazione e di correlazione, evidente per la stessa indispensabile presenza delle aperture degli ingressi, che si pongono come un riferimento naturale e 'determinato' di scambio e di rapporto. La porta si carica in questo senso, oltre che del semplice ruolo funzionale di passaggio, pure di un valore traslato, di occhio e di diaframma,



Fig. 29. Una veduta prospettica di Costantinopoli all'epoca di Maometto II il Conquistatore (incisione tratta da G. Braun-Hogenberg, *Civitates orbis terrarum*, I, 1572)

rivolti a inquadrare e a fornire l'immagine...della realtà interno/esterno nella doppia sua direzione. Ovvero una costruzione letteralmente 'transitoria' si stabilizza su un piano dinamico, dove interagiscono in modo complementare sia chi supera e oltrepassa il *limen* (che è anche il *limes*), sia le prospettive medesime che, d'infilata, vengono intraviste attraverso il vuoto del o dei fornic/diaframmi"(93).

Questi aspetti che caratterizzano in modo forte la fisionomia di una cerchia muraria, di città come anche di una villa, diventano soprattutto in epoca tardo antica, nel momento cioè del "sentimento" del pericolo, il segno che contraddistingue a qualsiasi scala di grandezza un'area abitata. La città non viene più intesa come un complesso di edifici e di spazi urbani funzionali alla vita politica e sociale quanto piuttosto come un sistema di difesa(94). E' così che nella *Tabula Peutingeriana* (IV-V sec. d.C.), se si prescindono dalle tre capitali, Roma, Costantinopoli e Antiochia,

(94) CAVALLI, *Il segno delle mura...* 1989, p. 267.

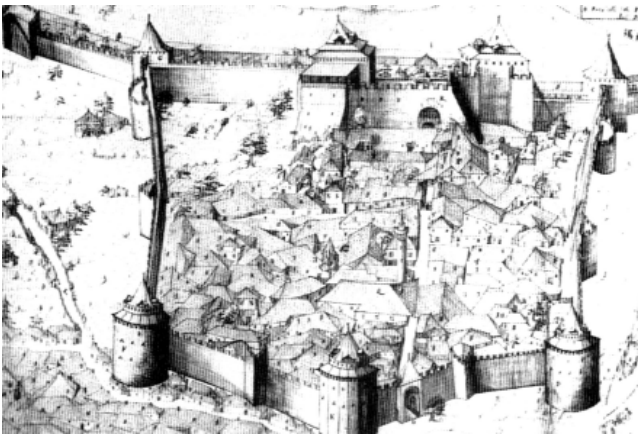


Fig. 30. La cittadella di Yedikule nel XVII secolo (Venezia, Museo Civico Correr, cod. Cicogna 1971).

rese con altra simbologia, le città principali e comunque significative, quali ad esempio Aquileia, Ravenna, Nicea(95), sono rappresentate da vignette che mostrano centri murati. E in realtà che questo sia il segno della cultura dei tempi, lo conferma sia la cosiddetta Carta di Madabà in particolare con la raffigurazione di Gerusalemme, sia tutta la produzione musiva della scuola giordana (VI-VII sec. d.C.)(96). Si ricordino anche, nel contesto complessivo tardo antico/alto medioevale, gli stessi codici dei testi gromatici: segnatamente l'*Archerianus A* (inizi VI sec. d.C., nella Biblioteca Herzog August di Wolfenbüttel) e il *Palatinus Vaticanus Latinus 1564* (*Palatinus P*; IX sec. d.C., ora nella Biblioteca Vaticana) sono corredati da una serie di illustrazioni in ottimo stato di conservazione che ripropongono tutti centri abitati caratterizzati dalla cinta muraria(97).

Questi "quadri" sono dunque all'origine di tutte le rappresentazioni urbane che si succedettero in seguito nei secoli e che in prima istanza privilegiano l'immagine della città murata. In

questo senso le mura di Costantinopoli, diventate il "confine ultimo e definitivo proprio perché ne costituiva il limite simbolico ... con le loro sette grandi porte monumentali apparivano veramente imponenti al punto che nell'immaginario medioevale, ben al di là del semplice ruolo difensivo, assumevano valori rappresentativi di una grandezza che rendeva esplicita la diversità tra l'impero bizantino e i potentati barbarici ..." (98). Le mura della città vennero così quasi sempre rappresentate con una certa precisione, in quanto limite dell'abitato, così come si continuarono a segnalare anche alcuni monumenti civili e religiosi in quanto Bisanzio per lungo tempo venne intesa come Nuova Roma. E in questo senso particolarmente suggestivo è il confronto tra la rappresentazione che Cristoforo Buondelmonti fa della città verso il 1420 nel suo *Liber insularum Archipelagi*(99) (fig. 28)(100) con alcune rappresentazioni di Roma più o meno coeve alla nostra(101): analoghi il gusto e la sensibilità nel disegno quasi fosse stato seguito uno medesimo schema iconografico.

Ma con il tempo a questo tipo di raffigurazioni della città se ne sostituiranno altre, a Bisanzio subentra Istanbul, dove il perimetro urbano è sempre definito dalle mura al cui interno sono indicati non solo i monumenti antichi più importanti ma anche quelli realizzati ad opera dei sultani ottomani (fig. 29). Istanbul e di conseguenza la sua immagine si sta ormai trasformando, assumendo le caratteristiche di città cerniera tra oriente e occidente come lo dimostra una bellissima rappresentazione del XVII secolo di Yedikule (fig. 30) con le case e la moschea che erano sorte nel corso del tempo al suo interno, costruite secondo quei canoni architettonici tipici del mondo ottomano.

Maria Teresa Lachin

(95) La *Tabula* raffigura come murate le città anatoliche di Ismit, Isnik, Ankara e Kidonia mentre Costantinopoli è indicata attraverso un personaggio in trono, con lancia e scudo, ma senza corona (si vedono solo due pennacchi) e globo; vicino vi è un'alta costruzione in cima alla quale sta una statua con lancia e globo (una statua di imperatore?) la cui identificazione è stata variamente dibattuta.

(96) Per quanto concerne la produzione della scuola musiva giordana si veda PICCIRILLO, *The Mosaics ...* 1993, pp. 34-37. Si deve ricordare a questo proposito come la frequenza in mosaico di bordure che richiamano schematicamente torri e mura urbane (associate a volte con l'immagine del labirinto), in particolare nell'Italia tardo-repubblicana e augustea, è stata messa in relazione con il grande momento di urbanizzazione che segna questo periodo: LAVAGNE 1987, *Un embleme ...*, p. 137. Che le mura e le porte urbane fossero nell'antichità simbolo comunque per antonomasia della città lo dimostrano anche numerosissimi conii impressi su monete greche e romane lungo un ampio *excursus* cronologico: PRICE, TREL, *Coins and their cities ...* 1977.

(97) Si veda a questo proposito in CAVALLO, *Il segno delle mura ...* 1989, figg. 5-8.

(98) FRANCHETTI PARDO, *Costantinopoli ...* 1995, p. 56. Non è un caso che

gli ottomani secondo l'uso bizantino chiamassero Istanbul o Kostantiniyye solo la città murata, tuttavia le miniature e le piante prospettive ottomane rappresentano in modo del tutto schematico la città secondo modelli convenzionali: CERASI, *Da Costantinopoli a Istanbul...* 1995, nota 4 e p. 75.

(99) Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana: cod. lat. X, 123=3784, fol. 22r.

(100) La città è raffigurata completamente circondata da mura turrette che sul lato occidentale terrestre sono ulteriormente munite da una "falsabraga" e di un fossato e caratterizzata dalla presenza, all'interno delle mura, di palazzi, chiese e monumenti significativi (soprattutto le colonne onorarie, manca invece l'indicazione dell'acquedotto di Valente che doveva rappresentare un elemento architettonico fortemente significativo).

(101) Si confronti a questo proposito il *Dittamondo* di Fazio degli Uberti (I, II, cap. 31, 1447. Parigi, Bibliothèque Nationale, fondo italiano, ms 811=8775, f. 18r) o la *Carta di Roma* di Piero del Massaio (1472. Roma, Vaticano, Biblioteca Apostolica, ms Urb. Lat. 277, f. 13r): SETTI, *Continuità ...* 1986, p. 422ss.

Bibliografia

- AHUNBAY M., AHUNBAY Z. 2000, *Recent Work on the land Walls of Istanbul: Tower 2 to Tower 5*, *Dumbarton Oaks Papers*, 54, pp. 227-239.
- BECATTI G. 1959, s.v. *Costantinopoli*, EAA, II, Roma, pp. 880-914 (-919).
- BECK H.G. 1964, *Konstantinopel, das neue Rom, "Gymnasium"*, LXXI, pp. 166-174.
- BECK H.G. 1973, *Grosstadt-probleme: Konstantinopel vom 4.-6. Jahrhundert*, in *Studien zur Frühgeschichte Konstantinopels*, pp.1-26.
- BERGER A. 1994, *Zur sogenannten Stadtansicht des Vavassore*, *IstMitt*, 44, pp. 329-355.
- BERGER A. 1997, *Regionen und Straßen im frühen Konstantinopel*, *IstMitt*, 47, pp.349-414.
- BROWNING I. 1994⁵, *Jerash and the Decapolis*, London.
- Byzantine Constantinople 2001, Byzantine Constantinople: Monuments, Topography and Everyday Life*, a cura di N. Necipo_lu, Leiden.
- CARILE A. 1994, *Costantinopoli nuova Roma*, in *La città e il sacro*, a cura di F. Cardini, Milano, pp. 205-242.
- CARILE A. 1996, *Il circo-ippodromo e la città*, in *La città gioiosa*, a cura di C. Bertelli, Milano, pp. 111-138.
- CAVALLO G. 1989, *Il segno delle mura. L'iconografia della città nel libro antico*, in *Storia di Roma*, 4, *Caratteri e morfologie*, Torino, pp. 267-300.
- CERASI M. 1995, *Da Costantinopoli a Istanbul. I secoli XV-XVII*, in *Metamorfosi*, pp. 75-148.
- CREMA L. 1959, *L'architettura romana*, EA, sez. III, *Arch. e st. dell'arte*, XII, *Archeologia*, I, Torino.
- DAGRON G. 1974, *Naissance d'une capitale. Constantinople et ses institutions de 330 à 451*, Bibliothèque Byzantine. Etudes, 7, Paris (trad.it. Dagron G. 1991, *Costantinopoli. Nascita di una capitale (330-451)*, Torino).
- DAGRON G. 1984, *Constantinople imaginaire. Etudes sur le recueil des "Patria"*, Bibliothèque Byzantine. Etudes, 8, Paris.
- DALMAN O. 1933, *Der Valens-Aquädukt in Konstantinopel*, Bamberg.
- DAVIS O. 1944, *The Date of the Golden Gate at Istanbul*, *JRS*, XXXIV, pp. 74-75.
- DIRIMTEKIN F. 1959, *Adduction de l'eau à Byzance dans la région dite "Bulgarie"*, *CArch*, X, pp. 217-243.
- DIRIMTEKIN F. 1965, *Les murailles (d'Istanbul) de Constantinopolis*, XII *CorsoRavenna (CARB)*, pp. 211-224.
- DORSO F. 2003, *Un espace indécis au coeur d'Istanbul. La muraille de Théodose II en 2001*, Les dossiers de l'Insitut Français d'Études Anatoliennes (IFEA), Sér. Patrimoines au présent, 1, Istanbul.
- DÜZGÜNER F. 2004, *Iustinianus dönemi'nde Istanbul'da yapılar. Procopius'un birinci kitabını analizi (Gli edifici a Istanbul al tempo di Giustiniano. Analisi del primo libro di Procopio)*, Istanbul.
- EYICE S. 1958, *Neue Fragmente der Theodosiussäule*, *Ist.Mitt.*, 8, pp. 144-147.
- FAEDO L. 1982, *Il complesso monumentale del Foro di Teodosio a Costantinopoli*, XXIX *CorsoRavenna (CARB)*, pp.159-168 (Riassunto).
- FASOLO M. 2003, *La via Egnatia, I, Da Apollonia e Dyrrachium ad Herakleia Lynkestidos*, Roma.
- FELD O. 1973, s.v. *Costantinopoli*, EAA, suppl. 1970, pp. 264-267.
- FIRATLI N., ERGIL T. 1969, *The "Milion" Sounding*, "Istanbul Arkeoloji Müzeleri Yıllığı", 15-16, pp. 208-212.
- FOSS C., WINFIELD D. 1986, *Byzantine Fortifications. An Introduction*, Pretoria 1986.
- FRANCHETTI PARDO V. 1995, *Costantinopoli. La trasformazione di Bisanzio nella capitale imperiale*, in *Metamorfosi*, pp. 3-72.
- GEROLA G. 1931, *Le vedute di Costantinopoli di Cristoforo Buondelmonti*, *RSBN*, 3, pp. 247-279.
- GRUMEL V. 1964, *La défense maritime de Constantinople du côté de la Corne d'Or et le siège des Avars*, *ByzSl*, XXV, pp. 217-233.
- GUILLAND R. 1953, *Les ports de Byzance sur la Propontide*, "Byzantion", XXIII, pp. 181-238.
- GUILLAND R. 1970, *Les hyppodromes de Byzance. L'hyppodrome de Sévère et l'hyppodrome de Constantin le Grand*, *ByzSl*, XXXI, pp. 182-188.
- JANIN R. 1943, *Topographie de Constantinople byzantine. Le port Sophien et les quartiers environnants*, *RevÉtByz*, 1, pp. 116-151.

- JANIN R. 1950, *Les Ports de Constantinople sur la Propontide*, "Byzantion", XX, pp. 73-79.
- JANIN R. 1963, *Constantinople Byzantine. Découvertes et notes de topographie*, RevÉtByz, 21, pp. 256-269.
- JANIN R. 1964², *Constantinople Byzantine. Développement urbain et Répertoire topographique*, Archives de l'Orient chrétien, 4 A, Paris.
- KONRAD CH.B. 2001, *Beobachtungen zur Architektur und Stellung des Säulenmonumentes in Istanbul-Cerrahpasa-Arkadiossäule*, IstMitt, 51, pp. 319-325.
- KRISCHEN F. 1938, *Die Landmauer von Konstantinopel*, I, Berlin.
- KRAUTHEIMER R. 1987, *Tre capitali cristiane. Topografia e politica*, Torino.
- LA ROCCA E. 1993, *La fondazione di Costantinopoli, in Costantino il Grande. Dall'antichità all'umanesimo*, Atti del Colloquio su Cristianesimo nel mondo antico (Macerata 1990), II, a cura di G. Bonamente e F. Fusco, Macerata, pp. 553-583.
- LAVAGNE H. 1987, *Un embleme de "romanitas": le motif des tours et remparts en mosaïque*, "Caesarodunum", XXIII (Le monde des images en Gaule et dans les provinces voisines), pp. 135-148.
- MACRIDY BEY TH., CASSON H. 1931, *Excavations at the Golden Gate*, "Archaeologia", LXXXI, pp. 63-84.
- MANGO C. 1965, *Constantinopolitana*, Jdl, LXXX, pp. 305-336.
- MANGO C. 1985 (1990²), *Le développement urbain de Constantinople (IVe-VIe siècles)*, Travaux et Mémoires. Monographies, 2, Paris.
- MANGO C. 1986, *The Development of Constantinople as an Urban Centre*, The 17th International Byzantine Congress. Major Papers (Washington 1986), New Rochelle-New York, pp. 117-136.
- MANGO C. 1997, *The Palace of the Boukoleon*, CArch, 45, pp. 41-50.
- MANGO C. 2001, *The Shoreline of Constantinople in the Fourth Century*, in *Byzantine Constantinople*, pp. 17-28.
- MARTINY G. 1938, *The Great Theatre, Byzantium*, "Antiquity", XII, pp. 89-93.
- METAMORFOSI 1995, *Metamorfosi della città*, a cura di L. Benevolo, Milano.
- MEYER PLATH B., SCHNEIDER A.M. 1943, *Die Landmauer von Konstantinopel*, II, Berlin.
- MÜLLER WIENER W. 1961, *Zur Frage der Stadtbefestigung von Byzantion*, BJ, 161, pp. 165-175.
- MÜLLER WIENER W. 1977, *Bildlexikon zur Topographie Istanbuls*, Tübingen.
- MÜLLER WIENER W. 1993, *Costantinopoli, la nuova Roma*, in *Storia di Roma*, 3, II, Torino, pp. 143-174.
- MUNDELL MANGO M. 2001, *The Porticoed Street at Constantinople*, in *Byzantine Constantinople*, pp. 29-51.
- NAUMANN R. 1965, *Vorbericht über die Ausgrabungen zwischen Mese und Antiochus-Palast 1964 in Istanbul*, IstMitt, 15, p. 135-148.
- NAUMANN R. 1966, *Der antike Rundbau beim Myrelaion und der Palast Romanos I. Lekaperios*, IstMitt, 16, pp. 199-216.
- NAUMANN R. 1976, *Neue Beobachtungen am Theodosiusbogen und Forum Tauri in Istanbul*, IstMitt, 26, pp. 117-141.
- OSTROGORSKY G. 1968, *Storia dell'impero bizantino*, Torino.
- PARIBENI A. 1988, *Il quartiere delle Blacherne a Costantinopoli*, Atti della Giornata di Studio del Gruppo Nazionale di Coordinamento CNR *Storia dell'Arte e della Cultura Artistica Bizantina* (Roma 1986), a cura di C. Barsanti, A. Guiglia Guidobaldi, A. Iacobini, Milion I, Roma, pp. 215-224.
- PAVAN M. 1995a, *Roma, Costantinopoli, Mosca: l'ideologia delle tre Rome*, in *Tra classicità e cristianesimo*, pp. 603-621 = "Il Veltro", 28, 1984, pp. 31-51.
- PAVAN M. 1995b, *Le tre Rome tra storia e ideologia*, in *Tra classicità e cristianesimo*, pp. 623-629 = "Studi romani", 14, 1986, pp. 221-229.
- PICCIRILLO M. 1993, *The Mosaics of Jordan*, Amman.
- PREGER T. 1910, *Studien zur Topographie Konstantinopels*, III, *Die Konstantinsmauer*, BZ, 19, pp. 450-461.
- PRICE M.J., TRELL B.L. 1977, *Coins and their cities: architecture on the ancient coins of Greece, Rome and Palestine*, London.
- RICCI A. 1990, *I recenti restauri alla Belgrat Kapı nelle mura terrestri di Costantinopoli*, in *Costantinopoli e l'arte delle province orientali*, a cura di F. de' Maffei, C. Barsanti, A. Guiglia Guidobaldi, Milion II, Roma, pp. 465-468.

- RIGHINI V. 2005, *Opus listatum*, in *Ravenna da capitale imperiale a capitale esarca*, Atti del XVII Congr. intern. di studio sull'alto medioevo (Ravenna, 6-12 giugno 2004), CISAM, Spoleto, pp. 841-885.
- ROSADA G. 1990, *Mura, porte e archi nella decima regio: significati e correlazioni areali*, in *La città nell'Italia settentrionale in età romana. Morfologie, strutture e funzionamento dei centri urbani delle regiones X e XI*, Trieste, Roma, pp. 365-409.
- RUNCIMAN S. 1997, *Gli ultimi giorni di Costantinopoli*, Casale Monferrato (Alessandria).
- SCHNEIDER A.M. 1951, *Die Blachernen*, "Oriens", 4, pp. 82-120.
- SCHWEINFURTH PH. 1952, *Istanbul surn ve Yaldızlıkapı. Le mur terrestre de l'ancienne Constantinople et sa Porte Dorée*, "Belleten", XVI, 62, pp.261-271.
- SETTIS S. 1986, *Continuità, distanza, conoscenza. Tre usi dell'antico*, in *Memoria dell'antico nell'arte italiana dalla tradizione all'archeologia*, III, a c. di S. Settis, Torino, pp. 375-486
- SPECK P. 1973, *Der Mauerbau in 60 Tagen*, in *Studien zur Frühgeschichte Konstantinopels*, pp. 135-178.
- Studien zur Frühgeschichte Konstantinopels* 1973, *Studien zur Frühgeschichte Konstantinopels*, a cura di H.G. Beck, Miscellanea Byzantina Monacensia 14, München 1973.
- STRZYGOWSKI J. 1893, *Das goldene Tor in Konstantinopel*, Jdl, VIII, pp. 1-39.
- Terremoti* 1989, *I terremoti prima del Mille in Italia e nell'area mediterranea. Storia, archeologia, sismologia*, a cura di E. Guidoboni, Bologna.
- THÉVET A. 1554, *Cosmographie du Levant*, XIX, 3, Lyon.
- TONGUÇ L.1988, *The Basilica Cistern (Yerebatan Sarayı) and the Other Cisterns of Istanbul*, Istanbul.
- Tra classicità e cristianesimo* 1995, M. PAVAN, *Tra classicità e cristianesimo. Scritti raccolti in memoria*, II, a cura di G. Bonamente, Roma.
- TSANGADAS B.C.P. 1980, *The Fortification and Defence of Constantinople*, East European Monographs, 71, New York.
- VERZONE P. 1956, *Il "Tetrapilo aureo". Contributo alla topografia dell'antica Costantinopoli*, MAL, XLIII, pp. 126-203.
- VERZONE P. 1958, *I due gruppi in porfido di S. Marco in Venezia ed il Philadelphion di Costantinopoli*, "Palladio", VIII, pp. 8-14 .
- WEBER E. 1976, *Tabula Peutingeriana. Codex Vindobonensis 324*, Graz.
- WEIGAND E. 1914, *Neue Untersuchungen über das Goldene Tor in Konstantinopel*, AM, XXXIX, pp. 1-64.
- WHEELER W. 1978, *The Golden Gate of Constantinople*, in *Archaeology in the Levant. Essays for K. Kenyon*, Warminster, pp. 238-241.
- ZANINI E. 1994, s.v. *Costantinopoli*, EAM, V, Roma, pp. 381-401 (-436).